

Anno 93° - N°5 • giugno 1996

l'emigrato

L. 4.000

Mensile di emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

**PENSIERI
IN LIBERTÀ**

**Provocazioni
alla Chiesa italiana**
p.17

CANNES '96

**Vince una storia
multirazziale**

p.34

**POPOLI
ALLA
DERIVA**



Sommario



Foto di copertina ACNUR

N° 5
GIUGNO 1996

Editoriale

- 3** Popoli alla deriva
di G.G.

Attualità

- 8** Oceano mare
di Mariano Opagnola

- 10** Dai un milione, spunta la casa
di Adriano Toniolo

- 12** Nella Chiesa nessuno è straniero
di Carlo Galli

- 13** Un baule sull'oceano
di Francesco Nicolino

Italia - Europa

- 25** Notizie

Spazio aperto

- 11** La cultura del riconoscimento
di Gaetano Parolin

- 17** Pensieri in libertà
di Antonio Paganoni

- 34** Immagini e suoni
Cannes '96
di Luciana Scevi

Rubriche

- 4** In punta di penna
di Renato Vermì

- 5** Le vostre lettere
di Maria de Lourdes Jesus

- 7** Per un anno: una foto al mese
di Sebastiana Papa

- 16** Il Punto
Nuovo Governo, vecchie questioni
di Graziano Tassello

- 32** Parla come mangi
Gli asparagi: una raffinata verdura primaverile
di Paola Scevi

- 35** Sorrisi e grida
di Felix

- 21** Educare i sensi alla tolleranza
di Valentino Salvoldi

- 22** Accoglienza nei greci e in Paolo
di Gabriele Bentoglio

Cultura

- 30** Libri e appuntamenti
di Christiane Lubos

l'emigrato

Mensile di emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

fondato da Mons. Scalabrini nel 1903. A cura dei Missionari Scalabriniani. In collaborazione con il CSER (Centro Studi Emigrazione - Roma)

Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Torta, 14 - 29100 Piacenza - Tel. e Fax. 0523/330074

Direttore: Gianromano Gnesotto - Direttore Responsabile: Umberto Marin

Redazione: Maria de Lourdes Jesus, Bruno Mioli, Christiane Lubos, Gaetano Parolin, Gianfausto Rosoli, Graziano Tassello, Bernardo Zonta - Progetto grafico e consulenza: Renato Vermì.

Abbonamenti 1996: Italia 30.000; Sostenitore 50.000; Europa 35.000; Aerea 42.000

Proprietario: Provincia Italiana della Congregazione dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza, Via Torta 14 - Stampa: Grafiche Lama - Piacenza

Unione Stampa Periodica Italiana. Questo periodico aderisce alla F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero)

Autorizzazione del tribunale di Piacenza n. 284 del 4 novembre 1977 - C.C.P. n. 10119295



POPOLI ALLA DERIVA

Carcasse di corpi umani abbandonati sulla strada e teste tagliate; paesi in fiamme e disperazione; una nave-simbolo con 4.000 disperati e il naufragio della solidarietà.

Mette angoscia solo a scriverle, certe cose. Figurarsi quando si vedono: provocano una sorta di incredulità e di sgomento. Queste immagini le abbiamo viste, piombate in casa nostra attraverso il tubo catodico. Ci hanno parlato di un Paese, la Liberia, fino a poco prima quasi sconosciuto ai più, certo non alla ribalta delle cronache mondiali. Un Paese che non fa testo.

Fermiamoci qui. Ci sono già due argomenti fondamentali, legati tra loro, capaci di vanificare ogni discorso, anche il più appassionato e indovinato: l'inconsistenza dell'immagine e l'inconsistenza di una Nazione sul panorama mondiale.

L'immagine, anzitutto. Ci può colpire fin che si vuole, ma una granata che scoppia e un'epidemia che devasta non provocano proprio niente nel tranquillo salotto in cui guardiamo il telegiornale. Anche il dolore immaginato ci può colpire tutt'al più di striscio. Se poi riguarda persone tanto diverse da noi, quasi di un altro pianeta, l'interesse si riduce ancora, perchè sembra un'altra storia, un'altra epoca, un altro tipo di uomo. Aggiungiamo che le immagini di tragedie dai contorni biblici, quelle che fanno notizia, sono solo la somma di tante storie che non ci sono state mostrate e raccontate; e pensiamo al fatto che anche le immagini più dure sono sostituite da altre che si

impongono per la loro crudezza. Passano e cadono come foglie secche.

Consideriamo ora il fatto della Liberia. Alla pari di tanti Paesi del Sud, è una Nazione che conta poco a livello economico e politico internazionale. Una Nazione "senza voce", per-

“ Le immagini di tragedie dai contorni biblici sono solo la somma di tante storie che non ci sono state mostrate e raccontate. Per noi occidentali è il naufragio della solidarietà. ”

chè senza potere. Non ha potere contrattuale, e questo fatto influisce sui diritti inalienabili della persona notevolmente di più che le giuste dichiarazioni di principio.

Mentre sulla carta siamo tutti uguali, alla prova dei fatti la proporzione è almeno di 1 a 10, proprio come facevano i nazisti: la vita di un tedesco valeva come quella di dieci altri. Oltre a questo, è stato notato che continuerà l'indifferenza delle potenze occidentali verso la catastrofe della Liberia, come verso altre analoghe tragedie del Sud del mondo, perchè

quanto di drammatico succede in queste terre non è alzato a simbolo di una condizione ingiusta da riscattare. Sono, anzi, popoli usati e abbandonati nelle dispute tra i grandi della Terra, mentre anche l'ONU stesso rischia di intervenire in modo selettivo per rispondere a preoccupazioni di specifici Stati e alleanze.

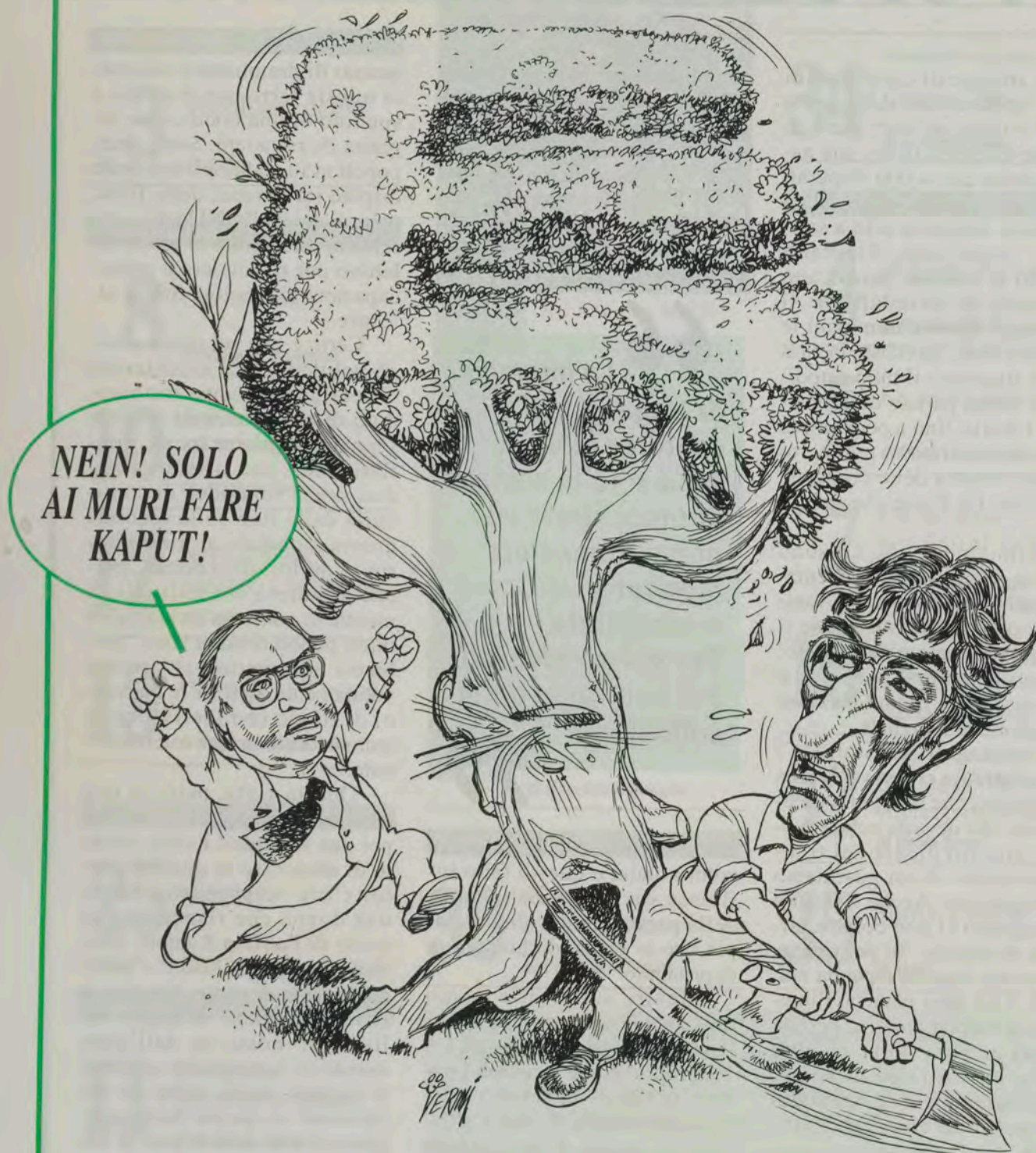
Certo è che sul piano storico-politico questi avvenimenti si configurano come sottoprodotti di una situazione tragica, segnata da guerre locali, conflitti etnici, che si sono succeduti senza soluzione di continuità dalla fine della seconda guerra mondiale ai giorni nostri. Conflitti dimenticati, perchè si voleva renderli tali. E mentre si continua a catalogare interi popoli sotto la voce "problema umanitario", si lasciano volutamente irrisolte le questioni di fondo che ineriscono al tanto evocato ordine internazionale.

Questa volta, però, in una nave di disperati liberiani che per una settimana hanno cercato di attraccare in qualche porto, c'era sorprendentemente una donna che rispondeva al nome di Patrizia Ranieri, liberiana da parte di madre e italiana da parte di padre. Gridava la sua disperazione in lingua italiana. E' come se dall'altro mondo ci fosse giunto un flebile segnale: siamo anche noi occidentali su quelle navi sgangherate alla deriva, con la nostra responsabilità e il nostro pietismo che ormai appare ipocrita.

G.G.

in *P*unta di penna

DI RENATO VERMI



BOSCAIOLI D'EUROPA



PARI OPPORTUNITÀ?

Cara Maria de Lourdes, come stai?

Sono un nigeriano ex-arbitro di calcio che fu picchiato in campo nel 1990 per motivi di razzismo e di cui la vostra trasmissione "NON SOLO NERO" aveva parlato. Credo che adesso mi riconoscerà. Da sette anni mi sono laureato in Farmacia e specializzato in Scienza tecnica delle piante medicinali. Sono iscritto all'ordine dei Farmacisti nella provincia di Pisa. Essendo extracomunitario non mi permettono di lavorare nelle farmacie comunali, nemmeno con la possibilità di sostituire qualcuno per tre mesi.

Cara Maria, ho voglia di andarmene ma mi mancano i fondi. Chiedo aiuto a voi o, tramite voi, a qualcuno dell'industria farmaceutica che è pronto ad aprire farmacie in Nigeria insieme a me. Non lo deluderò.

Per favore mi aiuti. La ringrazio molto.

Dr. Ekwueme C. Nicholas
(Fiesole)

Sono molto felice che lei mi abbia cercato attraverso questa rubrica e mi ricordo benissimo di quell'episodio di violenza razzista che ha subito nel 1990, anche perchè ne avevamo dato ampio spazio nella trasmissione NONSOLONERO.

La sua lettera mette in evidenza due gravi problemi che coinvolgono la vita degli immigrati in Italia: l'occupazione ed il rientro. Problemi che dovrebbero far riflettere molti italiani. Parlo di quelli che dicono che gli immigrati vengono qui a rubare il lavoro. Ma quale lavoro? Il suo caso è emblematico. Lei ha una laurea e una specializzazione ma non può essere assunto con la sua qualifica perchè la legge esclude i cosiddetti extracomunitari dal lavoro qualificato.

Immagino la frustrazione che incombe su di lei, che non può nemme-

no appoggiarsi alla famiglia, come fanno molti italiani in attesa di trovare un impiego.

Il secondo problema riguarda il rientro, una soluzione che lei prende anche in considerazione. Lei, come tutti gli immigrati, in realtà è molto coraggioso. Parlare del rientro è facile ma realizzarlo è quasi impossibile, per le ragioni che lei stesso ha citato: mancano i fondi. Con una sola parola ha sintetizzato lo scopo del rientro: si rientra quando si è riusciti a mettere da parte quei soldi sufficienti per poter realizzare la propria vita nel paese di origine. In fondo è per questo che uno intraprende la via dell'emigrazione. Nessuno ha il coraggio di rientrare a mani vuote. La persona che si sente (e che viene vista) come un fallito, difficilmente troverà la forza e le occasioni per riscattarsi dal primo insuccesso.

Signor Ekwueme, anche se la rivista "L'Emigrato" non ha la possibilità di soddisfare la sua richiesta, mi auguro che qualcuno si faccia avanti,

qualcuno che possa aiutarla a realizzare il suo progetto e la sua vita nel paese d'origine, proprio come lei desidera.

IL VERO AMORE E' RISPETTO

Cara Maria, mi vergogno un po' a scriverti questa lettera, ma sono così stufo da non poterne più. Sono una giovane immigrata di 19 anni. Non ho ancora trovato il fidanzato. Ogni tanto esco con ragazzi africani, ogni tanto con ragazzi italiani. Sono la prima a voler stare attenta e voglio rapporti sicuri, ma perchè gli italiani hanno sempre paura che io possa attaccar loro qualche malattia, mentre loro pensano che io non dovrei avere lo stesso timore?

Possibile che per loro siamo solo noi a portare dentro il virus dell'AIDS e loro invece no? Per questi motivi troppo spesso si creano delle incomprensioni e delle tensioni. A volte mi





sembra che rapporti importanti, che potrebbero anche durare, finiscono malissimo.

Zaynab

Cara Zaynab, la nostra rubrica vuole trattare tutti i problemi che riguardano i difficili rapporti con la realtà italiana. Il tuo caso rientra perfettamente in questo spazio. Non c'è ragione di vergognarsi. Questa tua esperienza mi fa ricordare un episodio capitatomi da ragazza. Allora non avevo ancora percepito la pesantezza dei pregiudizi che gli italiani spesso hanno nei confronti degli africani. Insieme ad una mia amica avevamo deciso, ingenuamente, di affrontare il problema della discriminazione con molto senso sportivo. Un giorno una bambina di sei anni chiamata "negra" la mia amica e lei risponde: "Sì, io sono negra e tu sei bianca". La bambina replica: "E io che c'entro?" La mia amica mi ha guardata sbalordita ed è rimasta senza parole. Quella bambina così piccola, ci ha fatto capire molte cose. Lei era la "normale", noi eravamo i "diversi", visti con sospetto e di sicuro portatori di malattie strane.

Chi si sente normale non si mette in discussione. Noi, visti come diversi, dobbiamo impegnarci per cambiare questa mentalità. Questa coscienza ci permette di difenderci e di cercare una risposta ai pregiudizi.

Credo che per ora, e per molto tempo ancora, dovrai combattere con queste persone a testa alta, facendo capire che l'immagine che hanno di te, così carica di pregiudizi, vi impedisce di avere una relazione costruttiva e duratura.

BUROCRAZIA INGIUSTA

Cara Maria,

sono un ragazzo capoverdiano e vivo in Italia con mia madre e le mie tre sorelle. Quando sono arrivato qui

avevo 12 anni. Ora ne ho 26. Per ora non abbiamo progetti di partire. Ho studiato a Roma e ho finito la maturità. Ora sto lavorando ma con l'intenzione di iscrivermi presto all'Università. Lavoro in un ristorante ed il mio datore di lavoro mi ha promesso che mi farà il contratto perché ho superato bene il periodo di prova. Come tutti gli immigrati vado in Questura ogni due anni a rinnovare il permesso di soggiorno. Mi sono iscritto alle liste di collocamento e ho con me la ricevuta. L'ultima volta che sono andato al Commissariato di zona a rinnovare il permesso di soggiorno come disoccupato, si sono rifiutati di rinnovarmelo perché scaduto da quasi due mesi. Se non me lo rinnovano io entro nella clandestinità? Cosa posso fare? Mi aiuti per favore.

Betinho di Roma

Il Decreto Dini, che doveva legalizzare i clandestini e gli illegali, ha lasciato dietro di sé migliaia di persone nella stessa condizione e per di più molti, che vivevano legalmente, corrono ora il rischio di entrare nella illegalità. Infatti numerosi immigrati di-

ventano illegali solo a causa dell'ignoranza di molti funzionari, che esercitano il potere a piacere sulle spalle di persone indifese. E' assurdo ed ingiusto che una persona come lei, che vive in Italia da tanti anni, debba ancora andare a rinnovare il permesso di soggiorno. Lei provi ad andare alla Questura Centrale, perché se lei si è iscritto all'Ufficio di collocamento, per legge ha diritto ad avere un soggiorno di due anni in attesa di trovare un datore di lavoro disposto a farle un contratto. Se non ci riesce, provi ad andare con il suo datore di lavoro, che come ha detto, ha intenzione di assumerla regolarmente. Se il suo datore di lavoro non è disponibile, si rivolga alle associazioni della sua comunità che potranno intervenire direttamente per aiutarla. Un augurio di buona fortuna.

Maria de Lourdes Jesus

MEMORIA STORICA

Ho sempre creduto che la vera storia degli uomini non appaia nei libri e venga distorta quando è raccontata. Così è anche per l'Italia: essa ha dimenticato un periodo importante del suo cammino verso il presente. Mi riferisco all'emigrazione.

Il perché dell'emigrazione credo che lo comprendano tutti. Quello che invece risulta incomprensibile è l'"oblio", il fatto stesso di dimenticare. A voler cercare delle spiegazioni, bisognerebbe forse parlare delle pagine dolorose o dell'indifferenza alle sofferenze passate dai propri antenati. Quello che è certo è che si manifesta un'assenza della memoria storica.

Per quanto mi riguarda, sperando di non ferire la sensibilità di alcuno, dico che la mia storia personale è stata ferita anche da quell'oblio e indifferenza. La mia situazione è quella di un rifugiato politico che abbandona la sua amata terra per evitare dieci anni di prigionia o addirittura la morte e per proteggere la sua famiglia. Mi rendo conto che detta così sembra una storiella, ma vi assicuro che dietro c'è un'anima che sanguina e che è straziata dall'indifferenza che la circonda. Mi trovo in Italia da un anno. Ho lasciato a Cuba quattro persone innocenti: mia moglie ed i miei tre figli che dipendono da me e dalle mie capacità di integrarmi nella società italiana. Per raggiungere questo ho bisogno di comprensione dai miei amici italiani. Sono laureato in Scienze dell'alimentazione e parlo tre lingue. Non ho potuto lavorare come portiere o venditore di libri, nonostante la legge italiana disponga la parità di diritti tra rifugiati politici e cittadini italiani.

Spero di avere presto con me la mia famiglia, per non vedermi costretto a ritornare e rischiare ancora la vita.

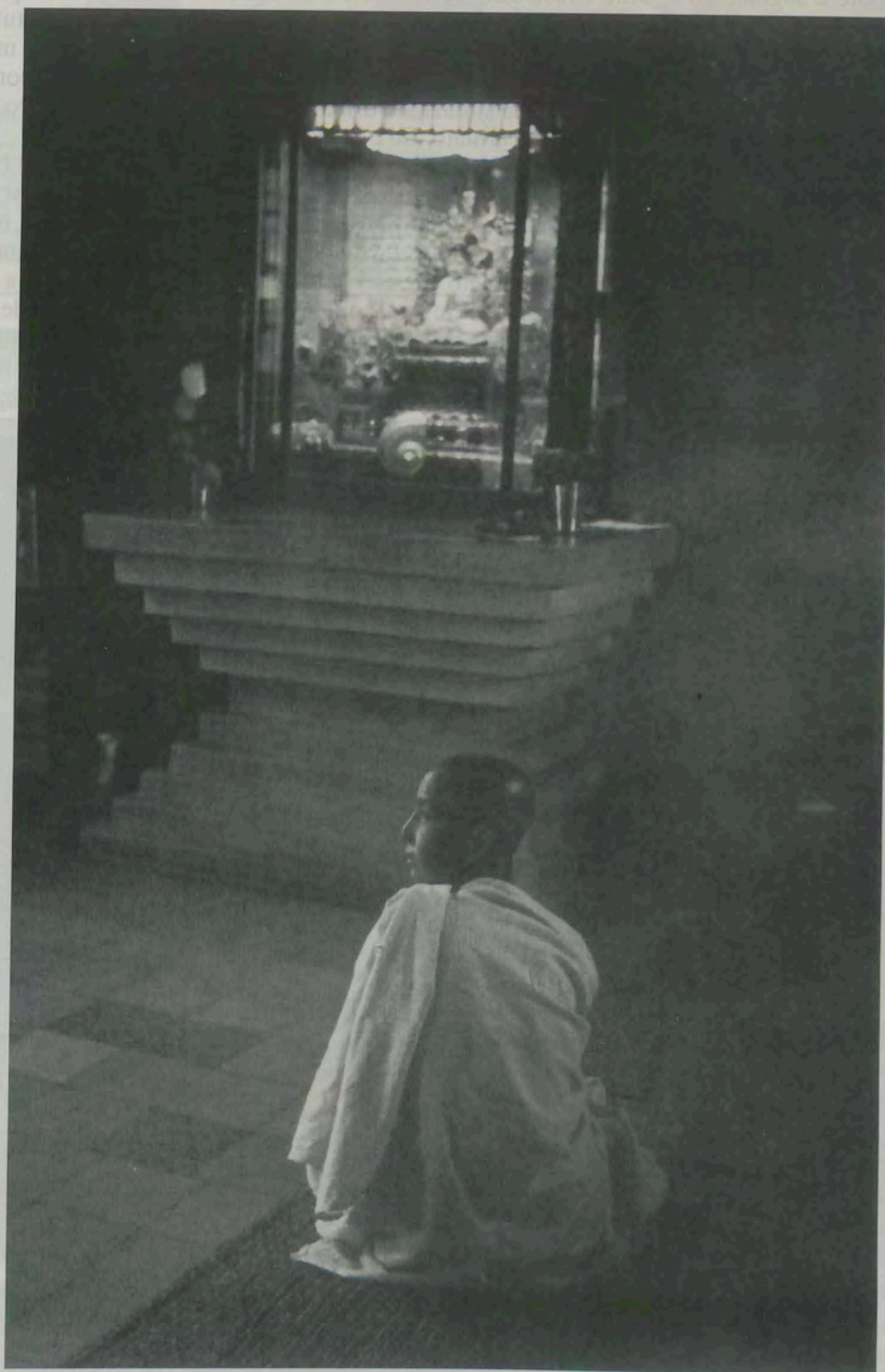
Carlos Carralero

PER UN ANNO:

UNA FOTO AL MESE

TRATTA DALLA RICERCA FOTOGRAFICA:

“IL FEMMINILE DI DIO 1964-1995”
DI SEBASTIANA PAPA.



Dicembre 1967, Katmandu. Monastero femminile buddista

OCEANO MARE

DI MARIANO OPAGNOLA

Sull'acqua sono segnate un'infinità di strade. Strade immaginarie, pensate e sognate come via di fuga. E poi percorse da disperati, incoraggiati a lasciare la loro terra dal miraggio di una vita migliore o, peggio ancora, spinti all'esodo da trafficanti di professione in cerca di clienti. Spesso le false speranze hanno gravi conseguenze per loro e per le loro famiglie, inducendoli a ipotecare tutto quanto possiedono, anche la libertà, e a volte perfino la vita. Un viaggio che finisce spesso prima del tempo (incidenti con numerose vittime si sono succe-

duti anche in questi ultimi mesi) per fuggire da una morsa che si chiama guerra e disastro ambientale. Un binomio, quest'ultimo, che agisce come causa ed effetto. Non è un caso che quasi tutti i Paesi cui vengono attribuiti grandi masse di rifugiati presentino, oltre che una grave crisi economica, una situazione ormai cronica di conflitto armato. Ed è la guerra, innescata da giochi di potere più ampi, a portarsi via quelle risorse umane necessarie per governare una natura spesso ostile e a portare a un crollo sociale completo.

Parliamo di ingenti movimenti di rifugiati, richiedenti asilo e rimpatriati. Un fenomeno considerato per mol-

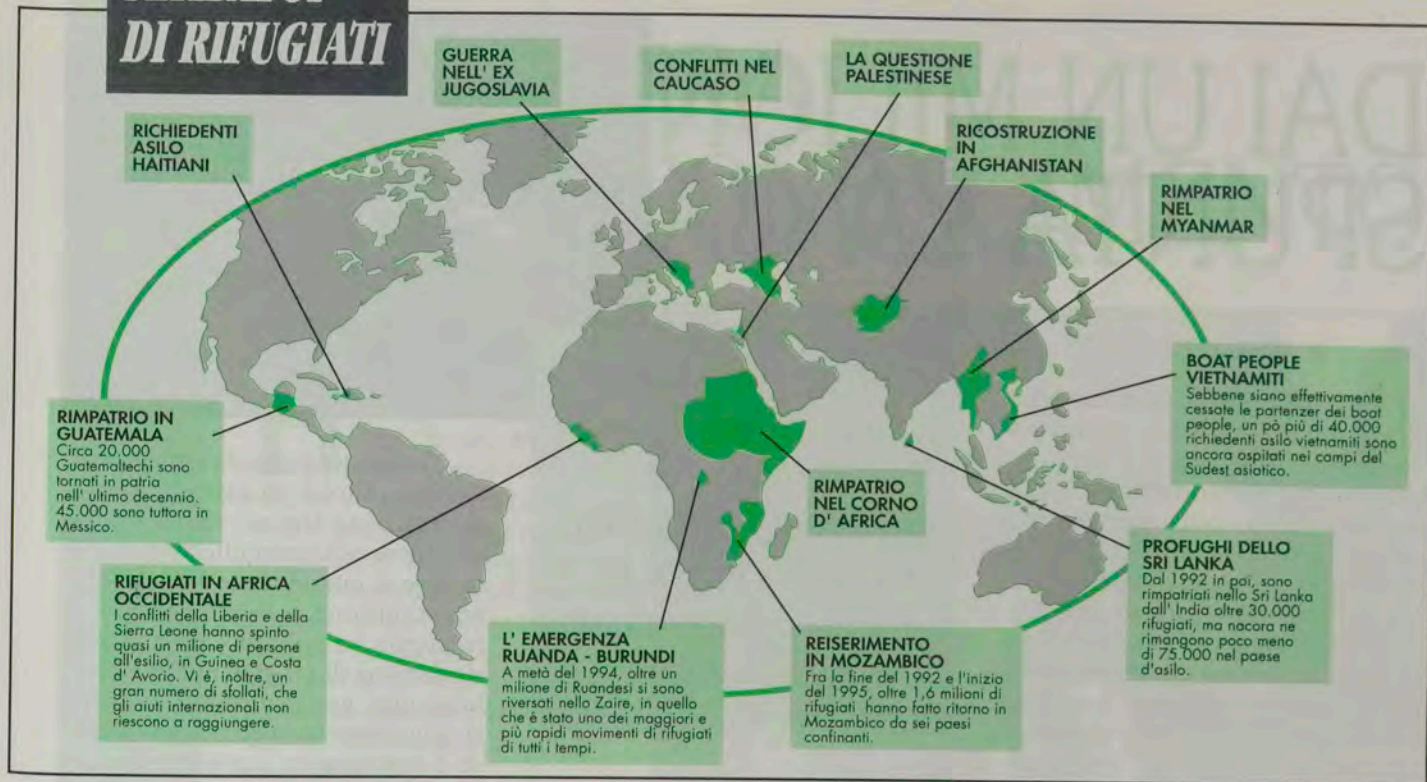
ti anni caratteristico essenzialmente dell'Africa, del Sud Est Asiatico e dell'America Latina, e che invece interessa circa 70 Paesi del mondo.

Secondo i più recenti dati forniti dall'ONU, di tutti i profughi censiti nel mondo (14 milioni e mezzo) circa la metà sono concentrati in Africa: il continente nero è un enorme campo profughi!

In Africa il baricentro si è spostato dal Nord Est e dal Sud del continente verso le regioni Occidentali e Orientali. La guerra civile in Liberia, ad esempio, ha portato all'esodo di quasi la metà della popolazione, interessando cinque Paesi dell'Africa Occidentale: Guinea, Costa D'Avvo-



SERBATOI DI RIFUGIATI



LE MAGGIORI POPOLAZIONI RIFUGIATE

Afghanistan	2.743.600	Myanmar	203.900	Guatemala	45.100
Ruanda	2.257.000	Armenia	201.500	Tagikistan	42.100
Liberia	794.200	Etiopia	188.000	Jugoslavia(Rep. fed.)	38.500
Iraq	702.100	Mali	172.700	Uzbekistan	29.000
Somalia	535.900	Togo	167.700	Uganda	26.000
Eritrea	422.400	Sahara occidentale	166.500	Senegal	25.600
Sudan	398.600	Cina (Tibet)	109.200	Nicaragua	22.900
Burundi	389.200	Bhutan	103.300	Niger	22.000
Bosnia-Erzegovina	321.200	Croazia	78.300	Algeria	20.100
VietNam	307.000	Sri Lanka	77.300	Gibuti	18.000
Azerbaigian	299.000	Palestina	75.300	Turchia	16.900
Angola	283.900	Zaire	71.600	El Salvador	16.700
Sierra Leone	275.100	Mauritania	68.000	Laos (Rep. pop. dem.)	15.400
Mozambico	234.500	Bangladesh	53.900	Slovenia	14.700
Ciad	211.900	Iran(Rep. Islamica)	49.900		

rio, Sierra Leone, Ghana e Nigeria. Peraltro, più di trecentomila abitanti della Sierra Leone hanno abbandonato il Paese. In Somalia, il conflitto ha creato mezzo milione di rifugiati e un numero imprecisato di sfollati. In Ruanda le conseguenze sono state peggiori: esodo di circa due milioni di rifugiati verso la Tanzania e lo Zaire (la maggior parte dei quali fuggiti in una sola settimana). Queste ultime due Nazioni sono anche state la meta di quasi duecentomila profughi provenienti dal Burundi. Nel Sudan Meridionale il conflitto ha causato la fuga di oltre duecentomila persone.

La recente evoluzione della situazione politica ed economica in Paesi

quali l'Albania, Cuba, Haiti e Vietnam, ha anch'essa messo in moto un fenomeno conosciuto come "migrazioni miste", vale a dire migrazioni che comprendono persone che abbandonano le proprie radici con la speranza di un futuro migliore e richiedenti asilo costretti ad andarsene per ragioni simili a quelle dei rifugiati.

Da tener in conto, poi, le cosiddette "migrazioni di ritorno" e il rimpatrio forzato. Un esempio concreto di quest'ultimo caso è quello che si riferisce a migliaia di "boat people" che entro il 30 giugno dovranno rientrare in Vietnam.

Per impedire ai richiedenti asilo di arrivare sul loro territorio, i Paesi

industrializzati hanno moltiplicato nell'ultimo decennio le misure di prevenzione e di dissuasione. Sono stati utilizzati "metodi-tampone", come l'intercettazione dei richiedenti asilo in alto mare e il loro internamento in condizioni quasi carcerarie, l'utilizzo di interpretazioni restrittive circa la definizione di "rifugiato", nonché il ritiro o la limitazione del permesso di lavoro ed il diritto di usufruire delle prestazioni sociali.

Le risposte, invece, dovrebbero essere diverse. Le migrazioni non volontarie vanno affrontate con un approccio integrato al tema dei rifugiati. Si arriverà ad ottenere soluzioni durevoli solo attraverso sforzi preventivi, concertati a proteggere i diritti umani, mirati ad ottenere la pace all'interno degli Stati e tra di essi, e orientati alla promozione dello sviluppo economico. Purtroppo, invece, si diffonde un sempre minor impegno tra i Paesi industrializzati per perseguire questi scopi.

Gli sforzi sono mirati all'adozione di misure per impedire l'arrivo di gente indesiderata, o, nella migliore delle ipotesi, per aiuti umanitari che imbellettano la coscienza ma risolvono ben poco.

Mariano Opagnola

DAI UN MILIONE, SPUNTA LA CASA

DI ADRIANO TONIOLO

Un milione da ogni azienda per gestire un fondo da un miliardo di lire. E' questo il succo di una proposta innovativa e per certi versi rivoluzionaria partita dal Centro Accoglienza Scalabrini di Bassano del Grappa, in provincia di Vicenza. Con un giro di una cinquantina di volontari e con un bilancio di circa duemila immigrati assistiti e sistemati, il Centro Scalabrini è un'istituzione che nel vicentino continua a "fare scuola", proponendo soluzioni e modelli vincenti. E l'attuale proposta potrebbe diventare una soluzione intelligente al problema abitativo.

Da una parte, dunque, ci sono gli imprenditori, che si rivolgono all'istituzione bassanese perché desiderano trovare un alloggio dignitoso ai loro dipendenti stranieri. Capiscono al volo quanto affermano elaborate analisi e ricerche universitarie: rende di meno il lavoratore che è in precarie condizioni abitative. E allora non di rado gli stessi imprenditori si sono

Una proposta intelligente per risolvere il problema abitativo. L'esito dipende dalla risposta degli imprenditori.

ingegnati a rispondere con soluzioni di vario genere: ristrutturazione di stabili, sistemazioni provvisorie nei locali dell'azienda, roulotte in cortile, fino ai casi-limite di accoglienza sotto lo stesso tetto. Quando non riuscivano a far questo, spesso scartavano la possibilità di assumere l'immigrato che ne aveva fatto richiesta.

Dall'altra parte, come interlocutori privilegiati, i responsabili del Centro di accoglienza, che ora fanno la loro saggia richiesta agli imprenditori.



"La nostra proposta -spiegano- è rivolta ai titolari di azienda. Abbiamo calcolato che nel solo territorio bassanese esistono mille aziende. Se ognuna di queste mette a disposizione un milione, a fondo perduto, si raccoglie un miliardo, utile alla sistemazione di un gran numero di alloggi oggi non usufruibili. E da qui si avvierebbe un meccanismo positivo e continuativo: con il ricavato degli affitti pagati dagli immigrati, si procederebbe ogni anno all'acquisto di qualche appartamento o alla sistemazione di altri".

Per ora la proposta, pubblicizzata anche dal quotidiano "Il Giornale di Vicenza", è come un sasso gettato nell'acqua. Si verificherà nei prossimi mesi la risposta degli imprenditori. Al di là dell'effetto, però, il modello può valere per tutta la provincia vicentina e oltre. Ha indubbiamente molti pregi: dà una soluzione piuttosto semplice ad un problema complesso; è rispettosa della dignità degli immigrati; dà una mano ai datori di lavoro, in un territorio in cui agli inizi di quest'anno le richieste di manodopera erano superiori alle disponibilità di personale. Naturalmente chiede un prezzo agli uni e agli altri: agli immigrati che sono tentati di sopravvivere di assistenzialismo viene data la spinta verso l'autosufficienza e il rispetto dei doveri, oltre che la salvaguardia dei diritti; agli imprenditori viene chiesto di mettere mano al portafoglio.

Come dire: solidarietà piena, ma niente sconti inopportuni per nessuno.

Adriano Toniolo



Volontari del Centro Scalabrini di Bassano. In alto: sullo sfondo, il Seminario Scalabrini.

L A CULTURA DEL RICONOSCIMENTO

DI GAETANO PAROLIN

Ho incontrato alcuni gruppi etnici, cattolici, a Roma. Mi sono reso conto delle diversità culturali che esistono nella Capitale. Ci sono naturalmente anche tanti problemi di carattere sociale, ma ciò non toglie la grande ricchezza che merita di essere scoperta. La curiosità con cui mi sono avvicinato ha lasciato presto il posto allo stupore, alla meraviglia e all'apprezzamento.

Lo sappiamo. Ormai ogni angolo del mondo è toccato dalla realtà multiculturale. Questa può causare, e spesso di fatto provoca, una sensazione di disagio, di inquietudine, se non addirittura di paura e di conflittualità. Ma è una realtà, come tutte quelle del mondo, davanti alla quale il teologo ortodosso Pavel Evdokimov ci invita ad avere un atteggiamento affermativo: "L'atteggiamento cristiano davanti al mondo non può mai essere quello della negazione. L'atteggiamento cristiano è sempre un'affermazione, ma escatologica: superamento incessante verso il termine che, anziché chiudere, apre ogni cosa al di là di sé stessa". Il motivo è chiaro. Nella sua realtà più vera, ogni cultura ha qualcosa di sacro. La cultura è la realtà della comunicazione, della condivisione, della trascendenza. Nasce dal "cultus", dal riconoscimento dell'altro, che è il principio religioso stesso, quello della fede. La cultura è un evento possibile grazie all'amore presente negli abissi dell'uomo. E' l'amore che spinge l'uomo ad uscire da sé.

LE IDENTITÀ ETNICHE E CULTURALI

Una costante dell'approccio ai gruppi etnici per me è stata la sensazione del sentimento



forte e fiero che queste persone hanno della loro identità culturale, etnica e nazionale.

Sui concetti di etnia e di nazione il discorso sarebbe lungo. Quello che qui possiamo dire è che questi concetti non riguardano solo i gruppi etnici emigrati. L'uomo postmoderno ha nostalgia di radici, del sangue e della terra, come di un luogo sacro. Va alla ricerca delle identità perdute, cerca luoghi protettivi, identità affettive. Purtroppo questo bisogno di radici si nutre spesso di concetti falsi, prodotti e messi in gioco da interessi di dubbia finalità. Così,

in una società che si delinea sempre più come plurietnica e pluriculturale, nascono nuove, caotiche conflittualità: neonazionalismi, tendenze regionalistiche, autonomie egoistiche. Certo, hanno ragione coloro che definiscono tutto questo un momento regressivo nella dinamica sociale del periodo storico che stiamo vivendo. Ma non si può affermare in modo semplicistico che l'esigenza di un luogo abituale, di un'identità, siano il campo solo degli integralismi e dei fondamentalismi.

Sul versante letterario o filosofico si sprecano le pubblica-

zioni sui concetti di nazione, di identità e di etnicità. Come direbbe lo storico Hobsbawm, citando Hegel, forse il fatto che se ne parla molto è indice che siamo alla fine del fenomeno. "Come la nittola di Minerva che reca la sapienza, prende a volare sul far della sera". Sarebbe "un buon auspicio che adesso stia aggirandosi dalle parti di nazioni e nazionalismo".

Il problema comunque non può essere sottovalutato. Oggi appunto la convivenza pacifica passa necessariamente attraverso questa scommessa. In ogni società vivono necessariamente gomito a gomito persone che si richiamano ad una identità culturale, etnica, nazionale, religiosa che è diversa. E ogni gruppo è geloso della sua individualità, della sua originalità. Da un punto di vista cristiano proprio questa è oggi la sfida per la Chiesa e la nuova evangelizzazione. Se i luoghi di maggior conflitto sono, o possono essere, proprio le identità culturali ed etniche, come far sì che queste diventino luogo di comunione e di dialogo? E' possibile almeno sognarlo?

IL VALORE FONDANTE DELLA CULTURA COME AMBITO DEL DIALOGO

Spesso si pensa che il dialogo, l'incontro, la comunione, la convivenza, si risolva nella ricerca dei punti in comune. Ma accordarsi su formule o idee sulle quali c'è già accordo non è precisamente un dialogo. Questo corrisponde piuttosto ad un'immagine idealista di dialogo. Ma questo deve essere cercato altrove. E noi pensiamo che il dialogo interculturale non può che essere fondato nell'evento stesso della cultura. Perché la cultura, quella vera, quella che emerge dall'unico vero valore-matrice di tutti i valori, cioè quello della carità, porta l'uomo ad uscire da sé e a riconoscere gli altri gruppi culturali. L'amore, che crea la cultura e spinge l'uomo al riconoscimento, alla relazione, alla comunicazione, diventa l'unico ambito del dialogo vero. Gli spazi vuoti ed il divenire della cultura esistono per essere riempiti dall'amore. Le distanze vanno accorciate con l'estasi di uno verso l'altro. Possiamo dire con Soloviev che l'individualità che ciascuno di noi e ciascun gruppo vuole affermare si salva con il sacrificio dell'egoismo. Allora, direbbe Arse-

NELLA CHIESA NESSUNO E' STRANIERO



Roma: rappresentanti della festa dei Popoli

"Nella Chiesa nessuno è straniero": all'insegna di questo slogan, coniato nei mesi scorsi dal Papa, si è svolta Domenica 19 maggio, nella parrocchia del SS. Redentore a Roma, la quinta edizione della "Festa dei Popoli". E' questo il periodo in cui in più parti si svolgono queste feste, così denominate perché nate all'insegna della fraternità e della gioia. Cristo stesso invita a costruire la comunione nel rispetto delle diversità.

Quella di Roma è stata una festa che ha richiesto mesi di lavoro e ha coinvolto persone appartenenti ai vari centri di accoglienza. Era suddivisa in vari settori: culturale (con un concorso di foto, disegni, poesie, canti e danze), sportivo e liturgico. Con la partecipazione di Mons. Di Liegro, direttore della Caritas romana, si è tenuta una tavola rotonda dal tema provocatorio: "Immigrazione: emergenza? tolleranza? condivisione?".

La Santa Messa, vivacizzata dai canti, dalle danze e dai costumi delle comunità filippina, latino-americana, brasiliana e cinese, è stata presieduta da Mons. Pasini, già direttore della Caritas italiana. Nell'omelia, commentando il rimprovero di Cristo: "Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo?" e prendendo lo spunto dal Corpo mistico di Cristo, ha evidenziato anche per il corpo visibile-sociale la necessità di un'unica circolazione vitale, della condivisione dei beni di ogni specie e della comunione dei cuori per affrontare seriamente il problema degli immigrati.

La nota più suggestiva e festosa della giornata è stata realizzata in serata dai vari gruppi con canti, esibizioni folcloristiche, danze e offerte di prodotti tipici delle varie nazioni.

Carlo Galli

niev, una cultura entra nell'eterna anamnesi nella misura in cui altre genti, altre culture, alla fine dei tempi riconosceranno parole, canti, danze, immagini con cui il popolo di questa cultura ha amato. Il gesto che rientra nell'amore rimane in eterno, perché l'amore dura in eterno.

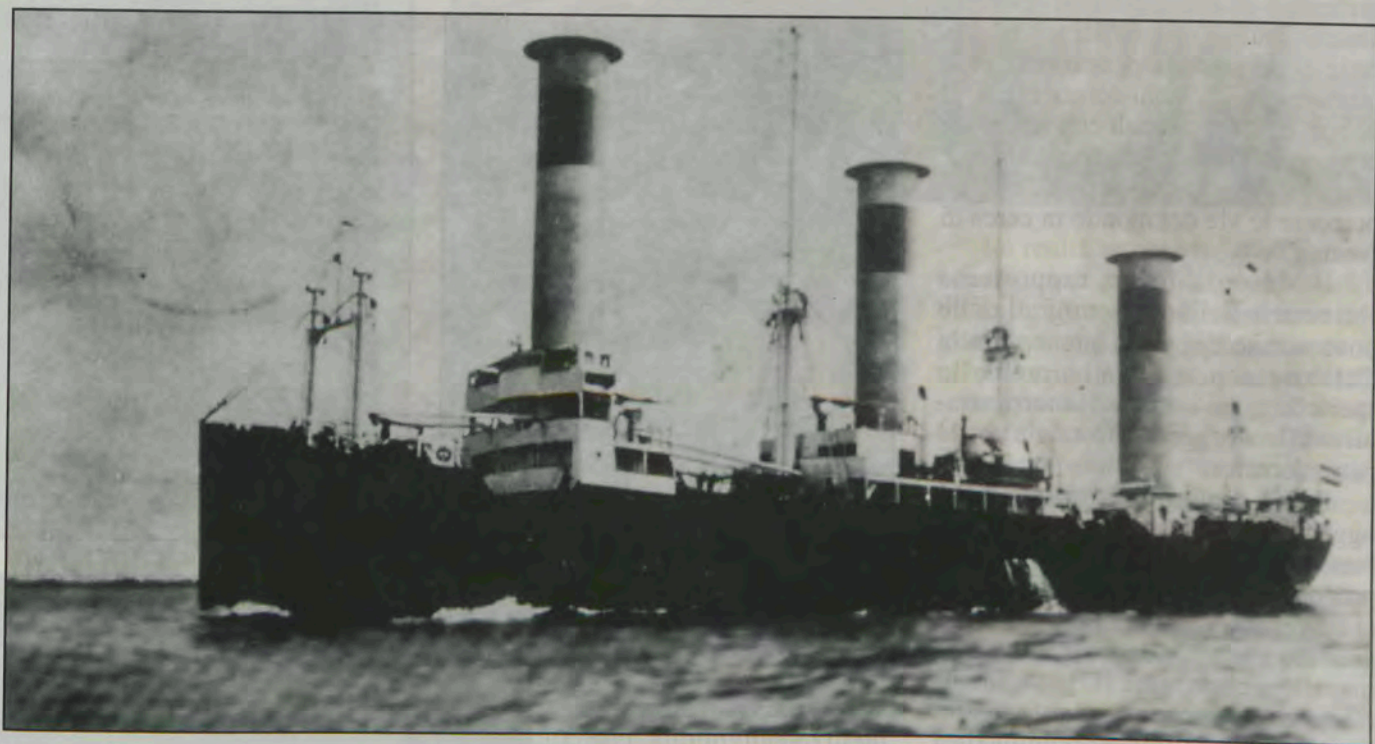
Per quanto possa sembrare strano, la cultura e le persone culturalmente vive sono quelle che fanno rinunciare alla propria autoaffermazione, per affermare le espressioni di una comunicazione universale. Come direbbe P. Marko Rupnik, "la co-

scienza nazionale- e analogamente l'identità etnica e culturale, aggiungiamo noi- nel senso sano della parola, significa essere così gioioso di ciò che si è che di questo si può fare un dono all'altro, di modo che addirittura un elemento tipicamente nazionale, tipicamente individuale diventa il nesso, il legame, la forza unificante, comunicativa di un annuncio del tutto trans-individualistico. Qualcosa del tutto individuale - non individualistico- diventa la rivelazione universale del Dio buono".

Gaetano Parolin

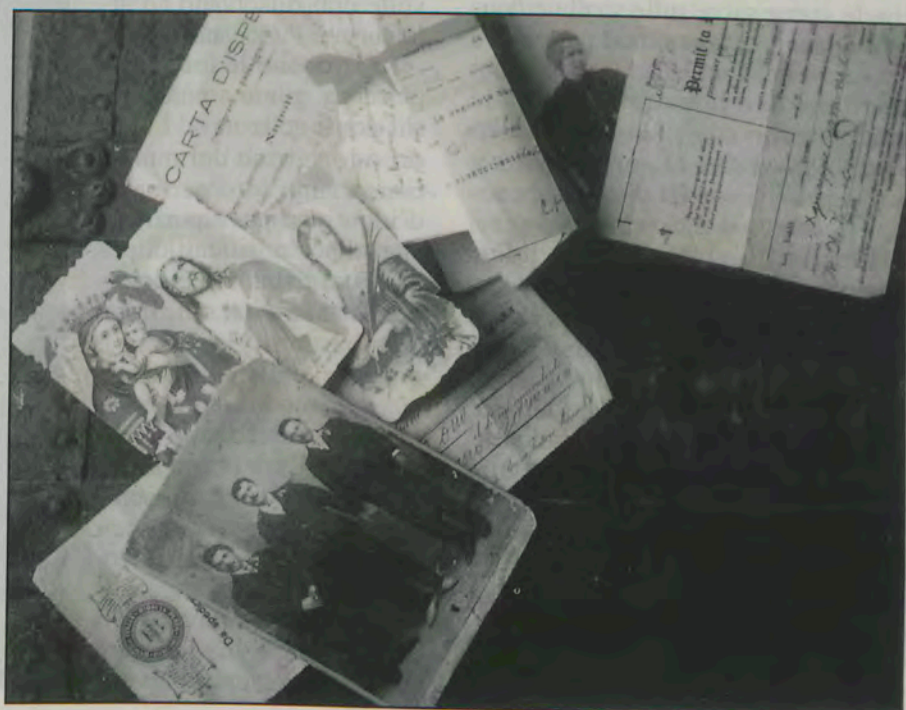
UN BAULE SULL'OCEANO

*E' a Vibo Valentia il primo Museo Nazionale dell' Emigrazione.
Intitolato a Monsignor Scalabrini, racconta la nostra storia di emigrazione attraverso
bauli, biglietti d'imbarco, oggetti e fotografie.*



DI FRANCESCO NICOLINO

Nel marzo dell'anno scorso si inaugurava a Vibo Valentia il primo Museo Nazionale dell'Emigrazione. Ad un anno di distanza il museo viene intitolato a G.B. Scalabrini. "Un atto doveroso - dice il presidente del museo Franco Vallo- ne- per un pioniere come il Vescovo e Apostolo degli emigranti, Scalabrini, che tra la fine dell'800 e l'inizio del '900 è stato punto di riferimento per tutti coloro che hanno lasciato la propria terra alla ricerca di una nuova vita, di un nuovo mondo". Un segno importante di gratitudine e di ammirazione per il Vescovo piacentino dalla Calabria, terra che ha sofferto e soffre ancora



oggi il dramma dell' emigrazione, tra antiche e nuove miserie.

L'idea del Museo dell'Emigrazione nasce da alcuni giovani del Centro Studi Scalabrini di Briatico dopo aver trovato un baule da viaggio a Favelloni, piccolo centro in provincia di Vibo Valentia. Appartenuto ad un emigrato, che all' inizio del secolo ha attraversato l'Oceano con la speranza di una vita più degna, "Il Baule dell'Emigrante", o "Il Bagaglio della Speranza", come è stato definito, custodiva documenti, fotografie, immaginette religiose, oggetti americani. Per questo motivo Franco Vallone preferisce chiamare il baule "cassetta americana". E dice: "Era pieno di tante cose: pietrine di accendisigari, lacci, cartine, bottoni dorati, biglie di vetro, figurine, giornali con scritte incomprensibili; uno scrigno della memoria storica di un popolo, che ha percorso le vie del mondo in cerca di fortuna".

Il Museo, dunque, rappresenta l'itinerario dei nostri emigrati dalle povere case dei paesi-presepi della Calabria ai porti d'imbarco, dalle speranze e dai successi in terra straniera alla struggente nostalgia per la patria lontana.

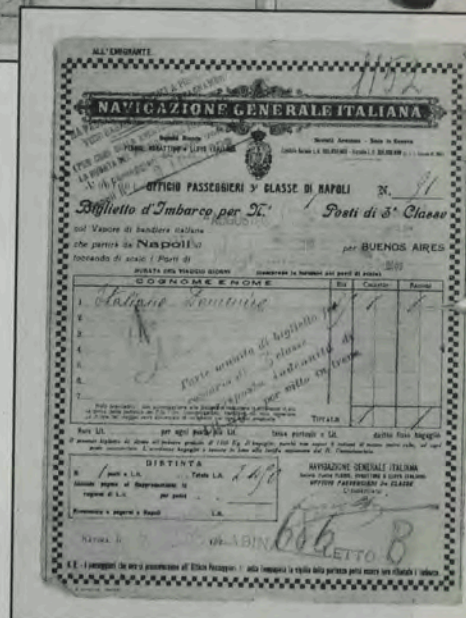
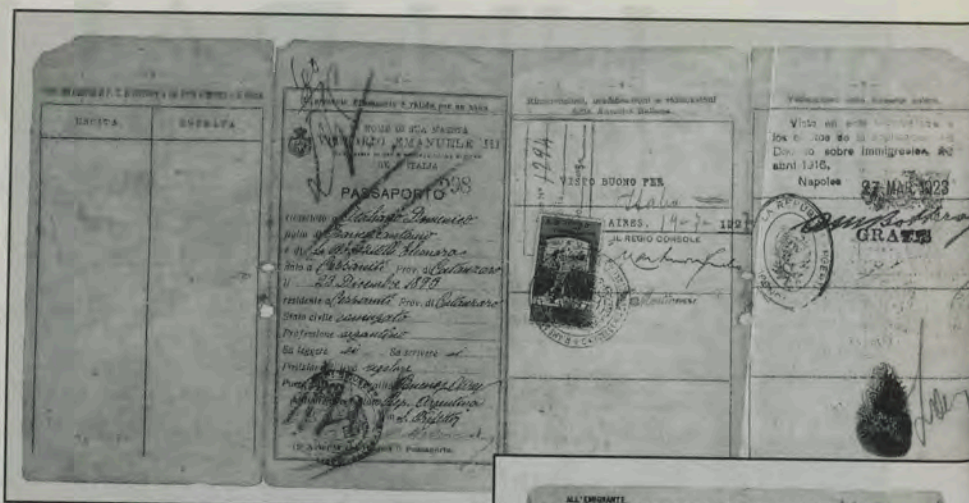
Prima di tutto sono fotografie e oggetti del paese natio: qui c'è l'abbandono e la miseria di una società profondamente ingiusta per i pochi che avevano tutto e i molti che non avevano niente. Momenti tristi e momenti felici, vissuti sulle strade di fango o alla luce fioca del focolare, sono le feste religiose: uomini fieri con le statue sacre sulle spalle e donne piangenti e imploranti le grazie; le bande musicali e i banchetti; i giochi dei fanciulli e il matrimonio con le processioni nuziali lungo le vie del paese. Poi la scuola per imparare a leggere, scrivere e far di conto, in aule diroccate, senza banchi nè lavagne, con le pagelle e foto di classe. Infine il lavoro nella terra amara e poco generosa: i contratti, le ricevute, le firme e i conti delle paghe delle giornate lavorative tracciate da un'incerta grafia su fogli ingialliti dal tempo, ma sui quali si legge ancora chiaramente la povertà e la durezza della vita dei campi.

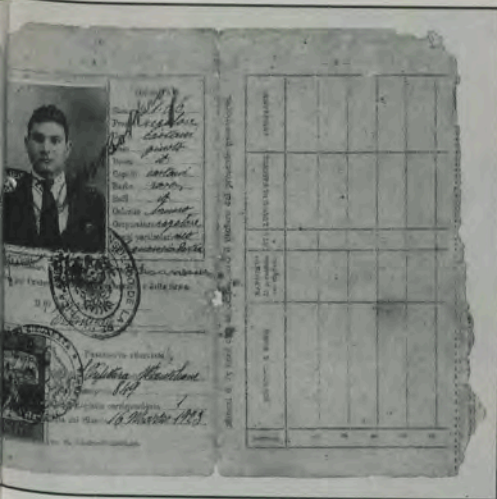
Siamo ora ai porti d'imbarco: Napoli, Genova, Palermo. "Qui si incontrano diverse culture -dice Vallone- ma lo stesso desiderio di libertà, la stessa meta. E si racconta di lotte violente tra connazionali per assicu-

rarsi un posto sulle navi, che venivano presentate nei dépliants e nelle cartoline in modo lussuoso, e che invece si rivelavano bastimenti sgangherati, che a volte non riuscivano ad attraversare l'Oceano".

Si vedono le foto della partenza, gente ammassata sui ponti delle navi. I quadri e le vetrine del museo conservano foto per carte d'identità e passaporti, richieste per certificati di penalità al tribunale e documenti sanitari, biglietti d'imbarco di 3a classe e menù dei pasti sulla nave.

Partivano i migranti sul mare grande come il cielo per giorni interminabili di viaggio, in condizioni miserevoli sui ponti delle navi, esposti alle intemperie e al sole cocente, e dentro il grosso baule portavano anche le immaginette sacre dei Santi Patroni dei paesi





Sopra e a sinistra: i documenti necessari per poter emigrare.

La foto di due calabresi emigrate. Nelle foto inviate ai propri cari rimasti in patria, c'era la preoccupazione di mostrare una realizzazione economica e un cambiamento positivo di vita.

A destra: paesaggio calabrese.

Sotto: la Sala del Museo con il "Baule dell'Emigrante".

Nella pagina precedente un battello a vapore pubblicizzato dalle compagnie di navigazione; foto, santini e documenti.



lasciati. A loro chiedevano protezione. Sul retro di un'immaginetta che ritrae San Filippo d'Agira, si legge: *"Carissimo cognato con piacere ti mando la figura del nostro grande Santo Protettore, con la speranza che il nostro Santo Protettore ti voglia guardare da tutti i pericoli e il buon Idio voglia che ti guarisce dei dolori che tieni!..."*.

Finalmente il nuovo mondo. Nella sezione dedicata ai nostri connazionali in America si respira un'aria nuova, con oggetti testimoni di ricchezza e di successo, ma anche con tracce di sogni spezzati e mai realizzati: i bauli accatastati uno sull'altro danno l'impressione della provvisorietà e dell'attesa del ritorno. Ecco le foto della "Merica": giovani e belle donne, macchine lussuose e vestiti eleganti. Gli emigranti si facevano fotografare sui posti di lavoro, felici insieme ai compaesani ritrovati, tra i grattacieli, su grosse macchine e con scarpe lucide. *"Era questa l'immagine della bella vita che bisognava trasmettere ai cari rimasti in patria, - continua Franco Vallone - un'immagine da cui traspariva un cambiamento esteriore, superficiale, ma non profondo, di cultura: il dialetto, i modi di vita, le credenze religiose erano quelli di sempre. C'era la preoccupazione di dimostrare una realizzazione economica e un cambiamento positivo di vita. E la foto che veniva spedita a casa, oltre a ridurre la distanza, cercava di mostrare il cambiamento di vita, a costo di dare un'immagine falsa"*.

La realtà in cui vivevano i nostri connazionali era infatti molto dura e difficile. Lo testimoniano alcune lettere esposte al museo, che irrompono nel silenzio del grande oceano della separazione. Su una si legge: *"...scusate se è poco ma come vostro fratello vi a detto le cose qui in Brasile sono più difficile che si penza. Più tempo passa più peggio è..."*.

Il Museo Nazionale dell'Emigrazione rappresenta un pezzo importante della nostra storia, ed il passato che rivive sulle sue pareti o nei suoi angoli costituisce inoltre un severo monito per coloro che manifestano difficoltà di accoglienza nei confronti dei tanti disperati che il Mediterraneo porta ogni giorno sulle nostre coste.

"E' emozionante - afferma Franco Vallone - vedere lo sguardo degli emigrati che si ritrovano nelle foto e nei documenti esposti al museo. Un ritrovarsi nella memoria, certamente simbolico, ma attraverso questo rivedersi nella loro storia si riesce a recuperare la propria identità culturale".

A proposito di emozioni, ci piace concludere con il saluto di un emigrante alla moglie in una lettera non datata: *"tu, mia, gradisci questa foglia, questa lo fatta io, ma non mia venuta buona perchè non avevo tempo, ti bacio di cuore però sulla carta. Addio, addio, quando ti batte il cuore penza che sono io!"*.

Francesco Nicolino

NUOVO GOVERNO, VECCHIE QUESTIONI

Dai pochi dati finora emersi è difficile intuire le reali intenzioni del nuovo Governo nei confronti delle comunità italiane all'estero. Sappiamo che l'on. Dini, Ministro degli Affari Esteri, è anche Ministro degli Italiani all'Esteri.

L'accenno di Prodi nel discorso programmatico al Senato rientra ormai nelle cose da dire da parte dei nuovi presidenti. "Non dimenticheremo - ha detto - che la promozione esterna del nostro Paese non può limitarsi all'economia, ma deve valorizzare anche la nostra cultura e appoggiarsi anche alle numerose comunità di italiani, troppo spesso dimenticati, insediate ormai da generazioni in ogni Continente". L'invito a non dimenticare le comunità aveva indotto la Consulta Nazionale dell'Emigrazione a chiedere al nuovo Governo di assegnare ad un sottosegretario con esperienza reale in campo migratorio la delega in esclusiva per gli italiani all'estero. Hanno invece prevalso logiche diverse.

Sono comunque molte le speranze che i giornali di emigrazione, che hanno fatto la campagna per l'Ulivo, ripongono nel nuovo Esecutivo.

Per ora si vive di attesa, sperando che al disinteresse subentri un impegno reale e che gli schieramenti politici designino dei parlamentari che realmente si occupino degli italiani all'estero. Anche perché tra gli emigrati cresce la disaffezione per la politica. Alle ultime elezioni si è toccato il minimo storico della partecipazione degli emigrati.

Occorre dunque recuperare la fiducia degli emigrati. Occorre inoltre educarli alla partecipazione: al di là delle riforme non più dila-



Il Capo del Governo Romano Prodi.

zionabili è necessario ipotizzare un percorso che ridefinisca il quadro partecipativo.

Ma perché la partecipazione divenga autentica, diventa urgente la revisione dei processi di formazione ed informazione.

Formazione per preparare i nuovi leaders ad essere ponte tra due mondi e due culture, capaci di traghettare la comunità in un processo di integrazione attiva, coinvolgendo le giovani generazioni.

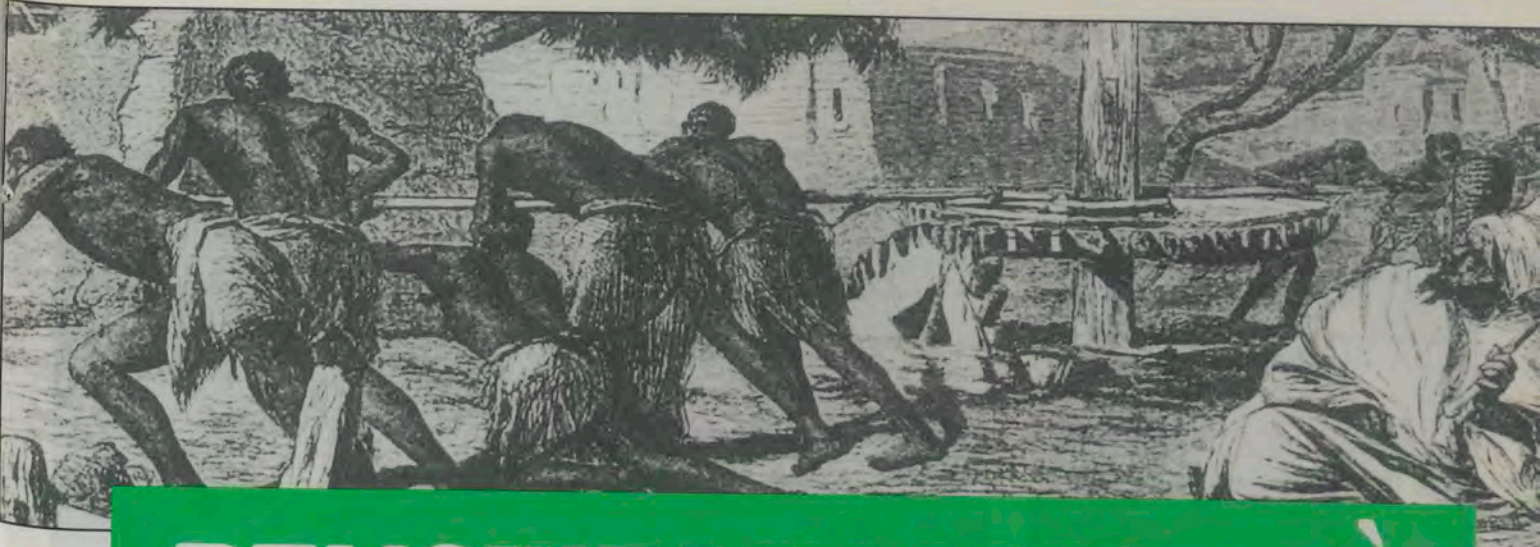
Informazione per rendere gli italiani soggetti creativi nella crescita della comunità all'estero. Su quest'ultimo argomento, il CGIE concludebbe positivamente il suo mandato se riuscisse ad organizzare, in collaborazione con la FUSIE, il Convegno sull'informazione.

Rimane scoperto un problema che sta alla base di qualsiasi riforma: dall'alto si può legiferare per avviare le riforme e per giungere al diritto di voto. Ma risulterebbero dei palliativi se viene a mancare la volontà politica di educare gli italiani rimasti in patria affinché considerino gli italiani all'estero "un termine di riferimento essenziale nell'intensa e complessa

azione di politica estera", come ha rilevato Susanna Agnelli nel suo messaggio di commiato.

Al Governo intanto spetta la ristrutturazione radicale di istituzioni ed apparati che operano in modo coordinato in ambito migratorio. Il vero test della capacità del nuovo Esecutivo di misurarsi con l'emigrazione in modo serio e non aleatorio sarà proprio questo.

Graziano Tassello



PENSIERI IN LIBERTÀ

DI ANTONIO PAGANONI

GLI IMMIGRATI HANNO UN'ANIMA

Dopo il filmato che mostrava le pietose condizioni abitative degli extracomunitari in alcuni ghetti italiani, uno scolaro di quinta elementare chiese alla maestra: "Ma gli immigrati hanno l'anima?". Dopo alcuni attimi di esitazione, la maestra rispose: "Non lo so!".

A nessuno verrà in mente di dubitare che gli extracomunitari abbiano un'anima, anche se poi a livello di rapporto quotidiano le cose vanno come possono e gli accostamenti di carattere ideologico (siamo tutti uguali e figli della stessa madre terra e dello stesso Padre nei cieli) subiscono sconti bruschi. E' un po' quel che succede a proposito del razzismo. Chi è colui che, in pubblico, vanta di essere razzista o si permette di affermare che viviamo in una società razzista? Eppure studiosi che da anni si interessano del fenomeno non temono di classificare la situazione come altalenante fra un tipo di razzismo debole e un razzismo forte.

ERANO VENDUTI COME MERCANZIA

Il 22 febbraio 1992 Giovanni Paolo II è nell'isola di Gorée, cioè in quella che è stata il punto di raccolta e di spedizione di milioni e milioni di giovani africani, manodopera a basso

costo destinata ad essere schiavizzata per le coltivazioni del Nuovo Mondo. Qui, dunque, il Papa proclamava: "Sono venuto a rendere omaggio a tutte queste vittime senza nome. Uomini, donne e bambini sono stati condotti in questo piccolo luogo, strappati dalla loro terra, per essere venduti come mercanzia. Essi venivano da tutti i paesi, in catene, partivano verso

altri cieli, conservando come ultima immagine dell'Africa natia la massa della roccia basaltica di Gorée. Si può dire che quest'isola rimane nella memoria e nel cuore di tutta la diaspora nera. Da questo santuario africano del dolore nero imploro il perdono del cielo".

In Europa, almeno fino alla rivoluzione francese, numerosi pensatori



ritenevano che solo l'uomo bianco fosse stato creato a immagine di Dio, nutrendo più di un dubbio "fondato" che tale privilegio fosse stato concesso alla razza nera. Travasarono le loro speculazioni nel "Codice nero" francese, del 1685, lo strumento giuridico più importante, per la precisione e per la durata (rimarrà in vigore fino al 1848). Uno dei suoi principi basilari è che il nero non possiede parametri culturali tali da renderlo pienamente uomo. Anche la conversione al cristianesimo, dice il Codice, non gli conferisce automaticamente la totale dignità. Questa verrà tuttalpiù guadagnata al termine del suo lungo purgatorio in terra, con tempi e scadenze lasciate all'arbitrio del destino. E' una edizione riveduta e aggiornata della maledizione di Cam.

PRETI PRO E CONTRO

Oltre a Las Casas, non sono mancate voci dissenzienti sulla schiavitù e sulle pratiche aberranti del tempo. Per esempio, nell'isola di Santo Domingo, Padre Cachetan predicava che l'insurrezione degli schiavi è santa e legittima e Padre Philémon, in una parrocchia limitrofa, offriva la canonica come asilo per i rivoltosi.

Altri invece, come Dutertre, Labat e Alonso de Sandoval, pur manifestando considerazione per lo schiavo, non obiettavano al principio o alla prassi della schiavitù. E si arriva con Padre Charles-Francois de Contances a mettere sullo stesso piano "l'interesse pubblico, l'interesse dei padroni, la salvezza delle anime" come motivo principale dell'istruzione catechistica degli schiavi, proponendo altresì che la Chiesa diventi luogo di disciplina penitenziale per gli schiavi fuggiaschi!

Nella Chiesa, comunque, non tutto è stato negativo per lo schiavo, se non altro perchè le cerimonie religiose e l'istruzione catechetica hanno fornito notevoli contributi all'ansia di liberazione.

Secondo un attento studioso, James H. Cone, gli spirituals e i blues sono la manifestazione profonda di un sistema di valori religiosi e mondani che dimostrano come, nonostante una lunghissima marcia nella notte, il popolo africano non ha mai perso di vista alcuni valori ed ha saputo fissare con la musica, il canto e la danza, la propria storia. Questa non cessa di interpellarci.

FEDE E CULTURA

Non esiste fede che non sia cultura!

La fede è alle strette in culture prese a prestito, come si è a disagio in, un



Il Papa sulla porta della "Casa degli schiavi" all'isola di Gorée.

vestito noleggiato per un'occasione particolare. Inoltre, la fede stessa è veicolata da una lunga storia di rapporti e scambi fra culture diverse.

Premettendo che è stata l'Europa moderna ad inventare un concetto di cultura distinto e quasi in opposizione alla religione, storicamente in tutte le culture la religione è sempre risultata un elemento essenziale e determinante. Ma la sfida è l'inculturazione della fede cristiana nelle altre culture e viceversa, perché non si capisce come una cultura, che vive e respira una religione con cui è profondamente interconnessa, possa essere trapiantata in un'altra cultura o religione, senza che ambedue vadano in rovina.

Di forte attualità, il problema è stato affrontato dal Card. Ratzinger durante un colloquio con la Federazione delle Conferenze episcopali asiatiche: "L'inculturazione presuppone la potenziale universalità di ogni cultura. In altre parole, il programma di inculturazione ha senso solo se non si compie nessuna ingiustizia nei confronti di una cultura.

Ne consegue che ogni elemento che in ogni cultura esclude questa apertura e scambio va giudicato come una deficienza di quella cultura, poiché l'esclusione degli altri va contro la natura dell'uomo. Il segno della nobiltà di una cultura è la sua apertura, la sua capacità di dare e di ricevere, che le

permette di essere purificata e di diventare più conforme alla verità e all'uomo".

CONVEGNO DI PALERMO: LA MISSIONE AD GENTES E...

Non sono andato a Palermo. Ho seguito alcuni tra i momenti più importanti dell'iter preparatorio e poi ho cercato di farmi un'idea di quanto il Convegno aveva detto, tanto alla Chiesa quanto alla società italiana. Sono rimasto particolarmente colpito dal testo pubblicato dalle 43 riviste associate alla Federazione Stampa Missionaria Italiana. Il testo esordisce in un maniera che non lascia dubbi: "Bisogna prender atto che al Convegno di Palermo la missione universale non ha trovato spazi adeguati".

Il testo continua: "Palermo non sembrava ben irrorata dal sangue conciliare". E i perché si intuiscono: "perché non riesce a passare la "Redemptoris Missio" con la sua circolarità tra pastorale, nuova evangelizzazione e missione ad gentes".

La stampa che attraverso le sue 43 riviste associate è l'espressione di una esperienza missionaria di cristiani italiani ritiene che per "schiodare la pastorale dall'immobilismo di una certa conservazione, e trovare le vie d'uscita, occorra un discernimento comunitario".

Si rilancia, dunque, il classico "vedere-giudicare-agire", etichettato dal Concilio Vaticano II come "lettura dei tempi" e ora chiamato "discernimento comunitario". Un metodo ben conosciuto dai missionari come vero e proprio strumento di evangelizzazione e di inculturazione della fede.

...GLI EXTRACOMUNITARI.

Il Card. Ruini nel suo intervento conclusivo al Convegno di Palermo ha parlato dell'Italia sulla scena dell'Europa e del mondo: "una questione di bruciante attualità, ma anche di lungo periodo, è emersa con forza in diversi momenti del Convegno: quella degli immigrati. Invitando l'Italia ad aprirsi in atteggiamento cordiale e solidale anche verso gli stranieri qui giunti alla ricerca onesta di un lavoro e di un futuro migliore, il Papa ha certamente dato voce ai sentimenti profondi di tutti noi qui riuniti."

Belle parole, anche se poi, più avanti nel discorso, lo stesso Card. Ruini presentava alcune questioni cruciali, quali il mezzogiorno, la mafia, la criminalità organizzata, la famiglia, la tu-



Il Card. Ratzinger.

tela della vita umana,... senza menzionare l'immigrazione.

Nel corso dei lavori, il Prof. Riccardi (Comunità di S. Egidio), nella sua relazione sull'amore preferenziale per i poveri ha avuto un accenno fugace in merito: "si profilano i problemi dell'immigrazione, della solidarietà delle nostre comunità con il Sud del mondo (cooperanti, aiuto materiale)".

Come anche tra le proposte sociali riguardanti la famiglia è emersa la necessità di "una promozione di politiche che favoriscano il ricongiungimento familiare degli immigrati, unitamente all'attenzione da parte delle famiglie italiane per coloro che prestano un lavoro di cura al loro interno".

Nel documento finale del Convegno, l'unico accenno alla questione migratoria rimanda tutto alle autorità dello Stato: "Si propone che la legislazione sull'immigrazione, bisognosa di una più meditata riformulazione, sia orientata nel senso di una maggiore accoglienza verso gli stranieri, tenendo conto delle risorse della società italiana".

Di fronte a questa ennesima delega alle dubbie capacità assistenziali dello Stato italiano, si sottolineano e sottintendono i soliti luoghi comuni: gli extracomunitari hanno bisogno di alloggio, di cure mediche, di un lavoro fisso, di tante cose... Sono loro che hanno bisogno, loro. E noi, come Chiesa, non abbiamo tutto quello che occorre per rendere la loro presenza sul territorio meno spiacevole. Fossero queste le carenze più gravi!

Mi rendo invece conto di come sia necessario recuperare un supplemento d'anima. Evidentemente, se langue lo spirito della missione "ad gentes", i portatori di una nuova Pentecoste in ca-



Il Card. Camillo Ruini.

sa nostra non possono ricevere tutta quella attenzione che è loro dovuta. Ma non per i soliti bisogni, capaci solo di rassicurare le nostre inquietudini meno profonde!

NOI E L'ISLAM

Un egiziano cattolico, Giuseppe Samir Eid, ha pubblicato non molto tempo fa un libro dal titolo: "Cristiani e Musulmani verso il 2000. Una convivenza possibile".

Il professionista arabo, che abita a Milano e collabora con vari enti, mette in guardia le forze e le associazioni cattoliche più impegnate, perché il non saltuario incontro con lo straniero, e specialmente con il mondo musulmano, non tralasci la dimensione interiore: la preghiera in comune, la condivisione comunque ad un livello più profondo di quanto possa rappresentare o offrire una mensa o un dormitorio o altro di simile. E questo per evitare facili strumentalizzazioni sia in chi dà come anche in chi riceve.

"Il ritorno dell'Islam" è il titolo di un libro di S. Allievi e F. Dassetto. Inizia col presentare la geografia dei musulmani in Italia, cioè il risultato di "tre mesi e mezzo di tournée, in varie tappe, circa tredicimila chilometri percorsi in automobile, e quasi altrettanti in treno o in aereo, centinaia di testimoni privilegiati contattati, altrettanti attori sociali incontrati, un numero non definibile di ore di colloquio sostenute".

A questo ampio lavoro sul territorio, fa seguito la morfologia della presenza musulmana nel nostro Paese: moschee e sale di preghiera, varie associazioni a valenza islamica, movimenti religiosi e confraternite, nonché la pro-



duzione intellettuale con i suoi free lancers, riviste e pubblicazioni. Anche se tuttora in fase di ulteriore strutturazione e costruzione, l'Islam manifesta una sua vitalità e anima. Una sua fede e cultura. E mi sta bene che sia così.

LA PROVVIDENZIALITÀ DEL FENOMENO MIGRATORIO

Come mi sta bene che alcuni attenti osservatori cattolici già da vari anni parlino di svolta epocale, di unica opportunità storica travalicante le problematiche (prostituzione, criminalità, devianza...) che mirano a sovraccaricare di un'immagine alterata gli immigrati e le immigrate.

Il vero significato di tale presenza, è invece stato magnificamente espresso da David Maria Tuoldo durante la Conferenza Nazionale dell'Immigrazione. Con la sua consueta vena poetica e profetica, disse: "E' molto più che un problema e non basta neppure qualificarla solamente come fenomeno. Si tratta addirittura di un evento inesorabile, provvidenziale, necessario; metafisico nel suo valore e nei suoi significati; segno del mondo che marcia verso la sua unità. Significherà non tanto mettersi contro, quanto sapere come si farà questa unità e quale sarà il suo contenuto... L'evento delle migrazioni deve essere sempre considerato in divenire. Il globo non ha un baricentro, ogni paese è centro e periferia insieme, ciò dico

soprattutto in ordine alla natura dell'uomo, al suo stato biologico. Ogni cultura è relativa e ciò dico in ordine allo stato spirituale dell'umanità, al suo mondo comprensivo di valori. Non esistono i barbari; ogni popolo e ogni continente è debitore verso gli altri popoli e verso gli altri continenti come ho appena detto sopra. L'integrazione stessa sarà la salvezza degli integralismi e dei nazionalismi di ogni specie. Tutte le nazioni devono sempre considerarsi in stato di superamento. L'individualità e l'universalità sono gli elementi che fondano la piena umanità".

Coerentemente con questa visione, sorge l'esigenza di non evitare alcuni interrogativi che, al di là delle interpellanze strettamente culturali sollevate dall'immigrazione, devono riconquistare un posto centrale nell'attività pastorale della Chiesa. Di fronte a una presenza cattolica "straniera" che rasenta una diocesi di proporzioni notevoli (dalle 300 alle 400 mila anime), il numero dei cappellani etnici, delle parrocchie personali, e comunque il tipo di coordinamento a livello di stretta animazione pastorale in Italia e con la Chiesa d'origine, sembra, salvo rare eccezioni, accusare ritardi enormi. Basti solo pensare che già quindici anni or sono il vescovo di Haarlem (Olanda) aveva istituito una cappellania per immigrati africani affidata ad un missionario dello Sma (Società Missioni Africane).

UNA MISSIONE VICINA

Con l'immigrazione, per la Chiesa la missione non è più lontana, al di là degli oceani, in terre sconosciute. Se la trova sull'uscio di casa propria, con quel miscuglio misterioso di razze, culture, usanze e religioni che l'emigrante porta con sé.

"Non si può diventare cristiani", afferma il Card. Ratzinger, "senza un certo esodo, una rottura con la precedente vita in tutti i suoi aspetti. La fede conduce dentro un Popolo di Dio e nella sua storia... La tensione dei molti soggetti nell'unico soggetto appartiene essenzialmente al dramma non ancora completato dell'Incarnazione del Figlio. Questa tensione è il reale e intimo dinamismo della storia, che si sviluppa sotto il segno della Croce, cioè, sempre deve lottare contro le spinte contrarie della chiusura mentale e del rifiuto".

E' la stessa fede, nella sua duplice matrice di cultura e religione, in edizione rinnovata, corretta, e soprattutto diversa, che ci misura tutti, nella sua spinta verso l'universalità e verso orizzonti nuovi. Nonostante previsioni troppo allarmistiche o troppo ottimistiche, la storia da sempre ci mostra che, così come non giudica nessuno, può anche con il tempo, questo tarlo invisibile ma paziente, riprendere e riguadagnare i suoi spazi legittimi.

Antonio Paganoni

EDUCARE I SENSI ALLA TOLLERANZA

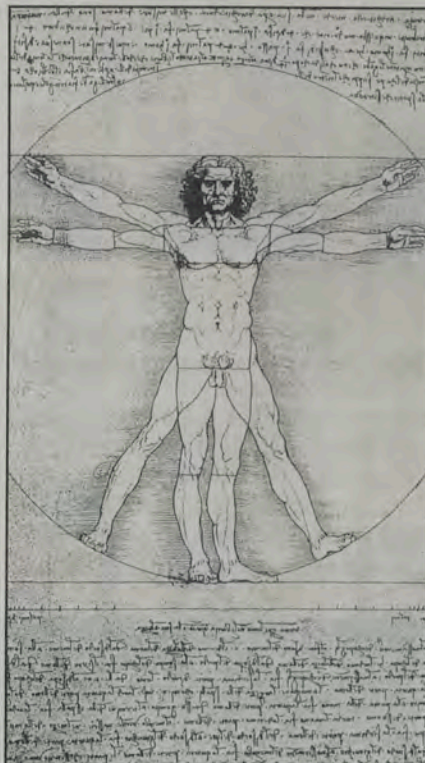
DI VALENTINO SALVOLDI

Per diventare tolleranti è fondamentale educare i propri sensi. L'altro viene incontro a noi con un volto determinato che manda un messaggio di immediata accettazione o repulsione. Ci sono persone, ad esempio, che stanno male appena vedono da lontano un "nero", o che non riescono a sopportare il particolare odore che la pelle può emanare; e questo può succedere anche quando un "nero" incontra un "bianco", perché è risaputo che per alcuni il "bianco" puzza di cadavere. Ad un altro fa una brutta impressione il colore biancastro delle palme del "nero" e sente ripugnanza a stendergli la mano; dall'altra parte, ci può essere il bambino africano che osserva curioso la pelle bianca dell'occidentale, perché dice che è sporca di sabbia..

La diversità, insomma, crea problemi. E sono problemi che possono essere parzialmente risolti. Come abbiamo sopra accennato, una via di soluzione sarà quella di educare i sensi e considerare come possibilità di arricchimento il contatto corporeo con persone diverse da noi. Questa operazione sarà resa più facile per chi pensa che ogni essere umano è figlio di Dio, è persona, gode della stessa dignità e ha gli stessi diritti e doveri.

Bisogna anzitutto educarsi a scoprire il bello anche in situazioni apparentemente sconvolgenti. Facciamo un esempio: veder nascere un bambino può essere un fatto traumatizzante. Però può essere osservato con lo sguardo di chi assiste ad un miracolo. Già S. Tommaso aveva detto che una persona percepisce la realtà colorandola dei propri sentimenti. In questo modo, se uno è bello dentro scopre il bello anche negli altri; se ha il cuore come un groviglio di vipere, sarà tentato di vedere male ovunque.

Sofferamoci dunque al primo impatto che si ha quando si incontra



una persona. Già a questo livello superficiale appare necessario educarsi a una lettura etica ed estetica del corpo umano guardato come stupendo microcosmo. C'è gente che si meraviglia di fronte ad un computer e non si rende conto che il corpo umano, è un capolavoro incommensurabilmente migliore di uno strumento tecnico. Ma per accorgersi di questa meraviglia sapendo andare un po' al di là dell'epidermide, c'è appunto bisogno dell'educazione dei cinque sensi per riuscire ad accorgersi della bellezza della presenza dell'altro.

I CINQUE SENSI E L'ALTRO

Partiamo anzitutto dalla VISTA. I nostri occhi colgono immediatamente l'altro come ricchezza o come minaccia, ponendosi come strumento per comunicare il meglio di noi stessi o per umiliare l'altro.

In un contesto di "estetica religiosa" possiamo vedere l'altro co-

me stupendo microcosmo, mentre in una logica cristiana il volto dell'altro è il volto stesso di Dio. Così nella Bibbia si legge che gli occhi alteri possono umiliare ed intimorire, ma se sono rivolti al Signore sono pieni di misericordia.

Ancora la Bibbia viene in nostro soccorso per quanto riguarda L'UDITO. Nel Libro del "Cantico dei Cantici" si legge "Una voce; il mio diletto, ecco, viene balzando sui colli...". Ciò significa che l'udito ci consente di cogliere la parola di chi ci sta accanto ed il suono dei passi della persona amica. Ma si capisce bene che anche questa naturale operazione ha bisogno di educazione.

Il "Cantico dei Cantici" fa inoltre l'elogio del profumo della persona amata. Profumo e nome, in ebraico, sono sinonimi. Con l'OLFATTO noi avvertiamo il profumo dell'altro e possiamo gustarne la presenza.

E' ancora il *Cantico dei Cantici* a sorprenderci quando afferma: "Baciarmi con i baci della tua bocca...", evidenziando come anche il GUSTO possa contribuire ad unire le persone.

Da ultimo consideriamo il TATTO: la mano, stringendo un'altra mano, sigilla un'intesa, comunica forza, dice più di mille parole. Ma quella mano che accarezza può essere usata anche per colpire. Da qui nasce l'obbligo di insegnare soprattutto ai bambini ad usare il proprio corpo come mezzo per comunicare amore, insegnando a liberare l'amore che c'è dentro ogni persona.

E' dunque frutto di educazione il far comprendere che l'intolleranza espressa in forme aggressive potrebbe essere evitata purché l'altro sia percepito non come nemico, ma come ospite, non come concorrente, ma come angelo che si accosta a noi per indicarci nuove vie e rendere più significativa la nostra esistenza.

Valentino Salvoldi



DI GABRIELE BENTOGGIO

ACCOGLIENZA NEI GRECI E IN PAOLO

Nei papiri e nei documenti diplomatici dell'epoca ellenistico-romana, gli usi particolari dei verbi che significano "accogliere".

Che forse nasca proprio qui la confusione tra accoglienza, come apertura d'animo, e gratuita disponibilità verso l'altro, e ospitalità, come offerta di un servizio che pretende una ricompensa?

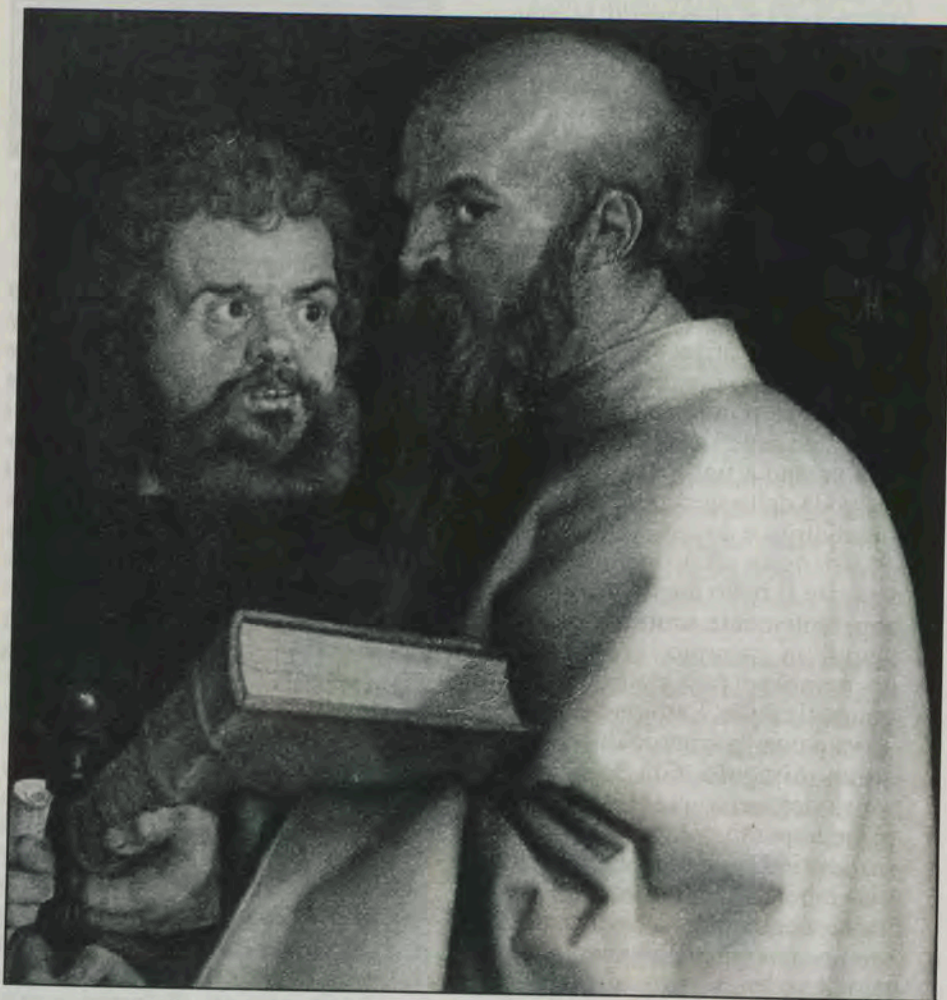
Le epigrafi, in particolare, sono una fonte interessante per capire in quale considerazione fosse tenuta l'accoglienza in epoca ellenistico-romana. Così, nasce la figura del messaggero e il genere letterario della lettera, che ritroviamo sia nel Nuovo Testamento che nella letteratura profana.

La diplomazia greco-romana co-

nosce ed usa modelli stereotipati di compilazione di documenti da recapitare ai destinatari: la lettera diplomatica è costituita da un esordio, dal corpo centrale, e da un epilogo, dove gli elementi di apertura e di chiusura rispondono agli usi convenzionali propri di questo genere letterario, mentre la parte centrale è variabile per il suo contenuto specifico, in ordine alla offerta/riciesta di informazioni e alla domanda/ordine indirizzate al destinatario. "Accogliere" e "ospitare" fanno parte delle formule tipiche che attestano il trattamento riservato agli ambasciatori in missione all'estero. Agli ambascia-

Grazie alle conquiste di Alessandro Magno (a partire dal IV sec. a.C.), una particolare forma linguistica, la koinè dialektos, si diffuse lungo le coste della metà orientale del Mare Mediterraneo. Ben presto, questa divenne lingua denominata anche "ellenistica", nata dalla fusione della lingua attica con molti dialetti dell'epoca. Era la lingua della gente, semplificata e facilitata dall'uso comune. Quale fosse la sua struttura e quali i vocaboli più ricorrenti è facile metterlo in evidenza attraverso lo studio dei papiri, che erano lo strumento quotidiano di comunicazione: scambi di notizie, lettere, contratti tra privati.

Per quanto riguarda il fatto dell'accoglienza, i verbi che in epoca classica erano usati per definire l'ospitalità, ora subiscono, come tanti altri termini, una forte trasformazione, perdendo il vigore originario. Quel "ricevere", che nell'antichità era applicato all'apertura disponibile dell'ospitante verso l'ospite, ora significa sempre più spesso semplicemente "prendere". E lo si dice soprattutto in riferimento ai soldi. Così, ad esempio, mentre il filosofo Diogene Cinico, scriveva che, durante la sua permanenza a Rodi, era stato ricevuto dagli dei ed aveva goduto della loro ospitalità prima di essere accolto come ospite dall'amico Licide, nei papiri la formula "ricevere, aver ricevuto" diventa espressione stereotipa per dire "riscuotere, aver riscosso". Lo stesso verbo, che qualche tempo prima si usava per descrivere la generosità ospitale, ora torna con frequenza per siglare le quietanze delle banche, accompagnato dalla cifra della somma in questione.



San Paolo con San Marco (Albrecht Dürer)



un'ambasceria, un atto ufficiale di comunicazione di ordini da eseguire o il rendiconto della cura di affari sociali, politici o economici, bensì come opera di collaborazione al "servizio di carità verso i santi" (2Cor. 8,4; 9,1), come una "liturgia" (Fil. 2, 25.30), come "offerta gradita" (Fil.4,18). Anche quando si tratta della colletta, non la si considera come un'opportunità economica, ma come "un'opera che genera l'uguaglianza" (2Cor. 8,13.14), quell'uguaglianza fondata sulla "carità", che si raggiunge "per la gloria di Dio" (2Cor.8,19).

Talvolta, nell'epistolario, Paolo applica a se stesso il vocabolario specifico delle lettere diplomatiche greco-romane: descrive la propria attività come un'ambasceria (2Cor.5,20) e annunciando il Vangelo ai Galati, dice di essere

tori, in nome di una buona accoglienza, veniva offerto un pranzo a spese pubbliche, avevano posti riservati fra i decurioni a teatro, ricevevano doni per sé e per il popolo romano. Agli ambasciatori si tributavano gli onori destinati al mandante come se fosse stato presente egli stesso, anzi, nei documenti diplomatici, diventa un luogo comune affermare l'identità tra il discorso dell'inviato e l'intenzionalità di colui che il messaggero rappresenta, per cui ascoltare/non ascoltare l'ambasciatore significa prestare attenzione o meno a colui che lo ha invitato.

Così, un'iscrizione trilingue, in latino, greco e geroglifico, dell'anno 29 a.C., conferma la benevola accoglienza e il diritto alla tutela riconosciuti agli ambasciatori in missione presso C. Cornelio Gallo, primo prefetto dell'Egitto: "Abbiamo accolto gli ambasciatori del re degli etiopi a File e li abbiamo presi sotto la nostra protezione".

Le lettere di San Paolo, per molti versi, rispecchiano quest'uso della diplomazia greco-romana: anche Paolo si serve di collaboratori, come Timoteo, Tito e "altri fratelli", inviati alle comunità con incarichi particolari. Tut-

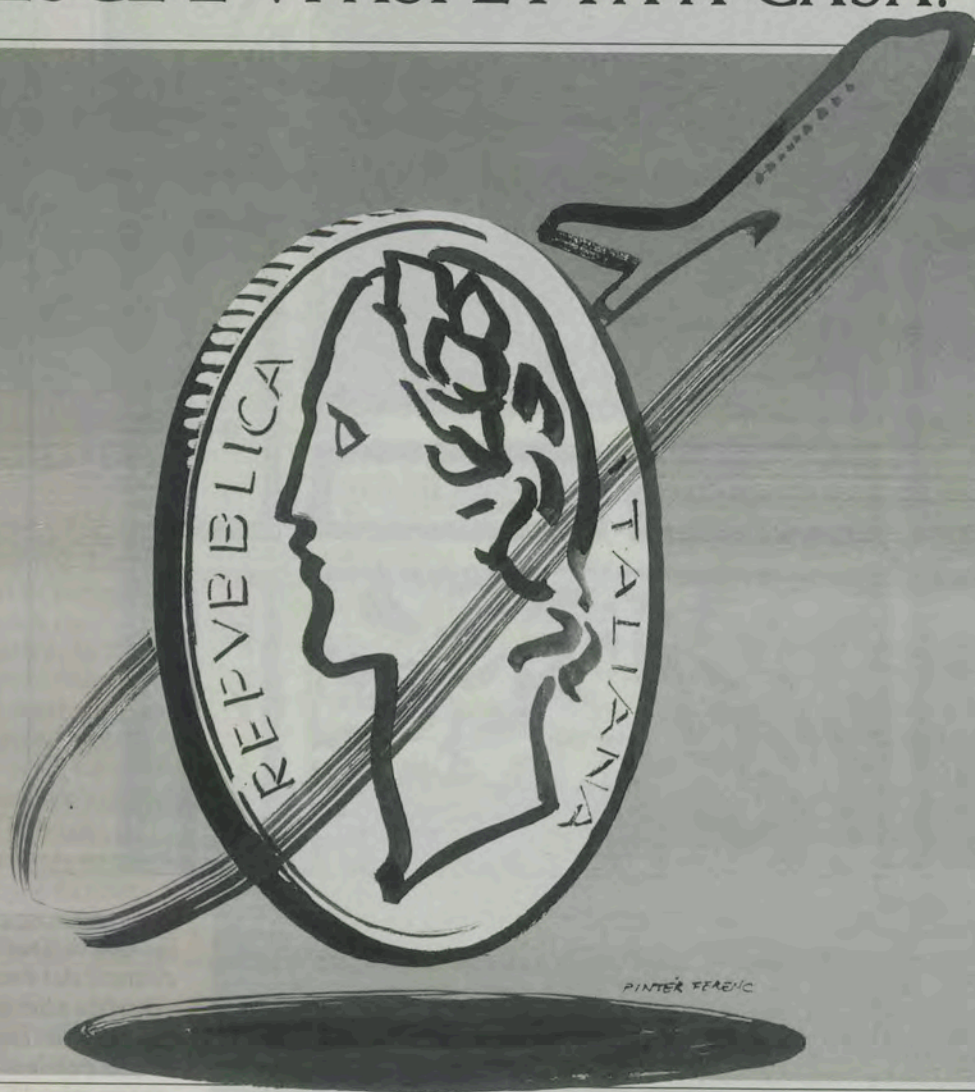
tavia, Paolo qualifica i suoi inviati con vari appellativi, ma non usa mai quelli tipici della diplomazia profana: per lui sono "fratelli, collaboratori nello stesso servizio, uniti nella stessa comunione...". Li presenta in stretta relazione con sé e con la comunità alla quale sono mandati, non in qualità di rappresentanti diplomatici, ma come fratelli, che proclamano il Regno di Dio, esortano nella fede e incoraggiano i credenti, ricordano gli insegnamenti dell'apostolo, rinsaldano il legame tra le comunità mediante l'organizzazione caritativa delle collette per i poveri. Paolo non raccomanda per i suoi collaboratori un trattamento privilegiato, ma esige la solidarietà fraterna, quella che nasce "nel Signore, con ogni gioia" (Fil.2,29). Certo, come i messaggeri greco-romani, anche gli inviati di Paolo riferiscono al mandante le reazioni dei destinatari insieme a informazioni sulla vita delle comunità; come nei documenti della diplomazia profana, anche nelle lettere paoline, si attesta la gioia provata dal mandante, quando incontra i suoi collaboratori, che gli comunicano la buona riuscita della missione. Paolo, però, caratterizza l'attività degli inviati non come

stato riconosciuto da questi "come un inviato di Dio" (Gal.4,14). Ma l'uso comune del medesimo linguaggio non significa che uguale sia il contenuto: Paolo, infatti, non è il rappresentante di una persona assente, ma si identifica con essa: "E' come se Dio stesso vi esortasse per mezzo nostro" (2Cor.5,20). Questa straordinaria identità tra l'apostolo e Cristo permette a Paolo di dire: "Mi avete accolto come se fossi un angelo di Dio, come se fossi lo stesso Cristo Gesù" (Gal.3,1). Che Paolo non si paragoni agli ambasciatori greco-romani lo prova l'affermazione della comunione che si è instaurata nel suo contatto con i credenti, mai così sottolineata nei documenti diplomatici profani, che pure parlano di doni offerti agli ambasciatori, ma non nella misura con cui Paolo assicura: "Se fosse stato possibile, vi sareste cavati gli occhi per regalar-meli" (Gal.4,15).

Pur usando le stesse parole, il significato che dà San Paolo al linguaggio dell'accoglienza è ben diverso da quello dei documenti diplomatici dell'epoca ellenistico-romana!

Gabriele Bentoglio

CONTO CONNAZIONALI ALL'ESTERO: CRESCE E VI ASPETTA A CASA.



Il Conto Connazionali all'Esterò è un conto corrente che potete aprire in lire o in valuta e gestire direttamente dal Paese in cui vi trovate. Moltissimi i vantaggi: potete acquistare titoli, costituire depositi, ottenere mutui a tasso agevolato, avviare rapporti commerciali in tutto il mondo, farvi accreditare la pensione INPS, pagare le utenze di casa. Tutto a condizioni economiche vantaggiose e con tassi agganciati ai parametri ufficiali TUS e LIBOR. Se residenti all'estero avrete interessi esenti dalla ritenuta fiscale del 30%. Inoltre, quando tornate in Italia, sarete gratuitamente coperti dall'Assicurazione per i soggiorni in Italia, che vi dà diritto ad una diaria in caso di ricovero. Sono già molti gli italiani che lavorano all'estero e si affidano a noi: per scegliere la qualità di una grande Banca italiana, non è necessario vivere in Italia.

Per maggiori informazioni su condizioni economiche, prodotti e servizi del Banco Ambrosiano Veneto per i Connazionali all'Esterò, telefonate al +39.2.7239.7533. Oltre alle informazioni richieste, vi forniremo i numeri telefonici per chiamarci gratuitamente da diversi Paesi esteri. Telefonate, compilate e spedite il coupon in busta chiusa a: Banco Ambrosiano Veneto - Conto Connazionali all'Esterò - Casella Postale 1235 - 20101 Milano.

Sono interessato a ricevere informazioni su Conto Connazionali all'Esterò

Nome _____

Cognome _____

Via _____ N. _____

CAP _____ Città _____ Stato _____

Luogo e data di nascita _____

Occupazione all'estero _____

Eventuale recapito in Italia _____

Banco
Ambrosiano Veneto

LA GRANDE BANCA PRIVATA ITALIANA



A 40 ANNI DALLA TRAGEDIA DI MARCINELLE



Monumento ai minatori morti nella tragedia del 1956. Interno del cimitero di Marcinelle.

Il 1996 sarà denso di ricordi per gli oltre 300 mila italiani del Belgio. Cadono infatti quest'anno sia i cinquant'anni degli accordi di emigrazione tra Italia e Belgio del 23 giugno 1946, che portarono all'invio di oltre 50.000 connazionali nei cinque bacini minerari belgi, sia i quarant'anni della tragedia della miniera del Bois du Cazier, a Marcinelle, l'8 agosto del 1956, in cui morirono 262 minatori di cui 136 italiani, molti di origine abruzzese (61 minatori, 29 dei quali da Monopello).

Dunque 23 giugno e 8 agosto. Ma sarà solo il 23 agosto la data della morte "ufficiale" dei minatori di Marcinelle: solo allora i giornali uscirono col fatidico titolo "tutti morti", dopo la sospensione dei tentativi delle squadre di salvataggio che per giorni avevano disperatamente cercato di trovare qualcuno ancora in vita.

Se per l'Italia Marcinelle rappresentò il tragico epilogo dell'epopea della sua emigrazione in Belgio, la tragedia del Bois du Cazier segnò la fine della "battaglia del carbone" che aveva indotto le autorità federali del dopoguerra a

puntare sul carbone per la ripresa dell'economia nazionale. Una battaglia combattuta in gran parte da manodopera straniera, ex prigionieri di guerra tedeschi e rifugiati dall'Est europeo e dall'Unione sovietica prima, ed emigrati italiani poi.

Le difficoltà del lavoro in miniera e la possibilità di trovare impieghi in settori diversi da quello minerario avevano infatti ridotto ai minimi termini la partecipazione dei belgi all'industria estrattiva nazionale. Fu la necessità di braccia valide che spinse quindi le autorità belghe a rivolgersi all'Italia per ottenerle.

Degli italiani giunti in Belgio nell'immediato dopoguerra per lavorare in miniera ne restano ora ben pochi. Chi è sopravvissuto alle difficoltà della vita in miniera è rimasto però spesso vittima della silicosi, l'accumularsi nei polmoni della dannosa polvere che a poco a poco blocca la respirazione.

Per le organizzazioni sindacali, specialmente per le ACLI, l'Associazione cristiana dei lavoratori italiani, la cui storia in Belgio inizia con l'avvio dell'emigrazione, quella della silicosi è stata una battaglia vinta solo nel 1963 quando

le autorità belghe la riconosceranno come malattia professionale e concederanno ai minatori malati pensioni di invalidità.

Poco dopo comunque iniziava la crisi del carbone in Belgio: l'elevato costo della manodopera e la concorrenza di altre fonti di energia portarono a poco a poco alla chiusura di tutte le miniere. L'ultima, nel Limburgo, ha chiuso nel 1993.

Secondo l'Istituto Nazionale di Statistica belga, gli italiani sono la collettività straniera più numerosa nel Regno del Belgio. Al 1° gennaio 1995 erano 213.526, senza considerare i circa 57.000 italiani che hanno la doppia cittadinanza.

Per gli italiani del Belgio e i loro figli e nipoti è il tempo dell'integrazione. "Sono italiano ma sono anche belga" affermano molti degli italiani giunti qui 50 anni fa con la valigia legata con lo spago. I loro figli, che si sentono "più belgi che italiani" sono però fermamente intenzionati a celebrare questa epopea dei loro Padri. Ed hanno organizzato, anche con le autorità belghe ed italiane, mostre, opere di teatro e cinema, trasmissioni TV e pubblicazione di libri. Perché Belgio e Italia sappiano e ricordino.



Russia

Mosca sta diventando una delle principali "piazze" del traffico di immigrati clandestini diretti nel Nord America ed Europa.

Secondo stime ufficiose diffuse dalle autorità russe le varie mafie presenti nella città avrebbero controllato, negli ultimi diciotto mesi, un flusso di quasi 250 mila asiatici, in maggioranza cinesi e tamil.

I rigidi controlli attuati in numerose nazioni occidentali hanno trasformato molti aeroporti russi in "porte flessibili" per gli immigrati diretti ad ovest.

La corruzione diffusa a diversi livelli consente alle organizzazioni criminali collegate tra loro (cinesi e filippine in testa) di muoversi con facilità ed estorcere una cifra vicino ai 3500 dollari ad ogni immigrato clandestino.

Sempre in tema di migrazioni gli Stati ex URSS, mettendo da parte ostilità e rancori, hanno convenuto a Ginevra sulla necessità di risolvere insieme lo spinoso problema costituito dai sei milioni di "profughi interni" che si trovano nel loro territorio, ed hanno messo a punto una bozza di programma d'azione.



Gran Bretagna

Il governo britannico del primo ministro John Major è stato sconfitto nel voto su un controverso progetto di legge volto a rendere più difficile l'applicazione del diritto d'asilo nel paese.

Con una maggioranza di 19 voti, la Camera dei Lord ha respinto la proposta e si è anche mossa in direzione opposta, per rendere più facile il diritto d'asilo a coloro che dichiarano di essere stati torturati nei loro paesi d'origine.

Si tratta dell'ennesima sconfitta di Major. Ora la proposta dovrà essere esaminata dalla Camera dei Comuni.

I rappresentanti ufficiali religiosi delle chiese anglicane e cattoliche, oltre al rabbino capo della comunità ebraica inglese, avevano duramente criticato la proposta Major, dicendo che l'eventuale riduzione del diritto d'asilo andava contro l'antica tradizione di ospitalità verso i perseguitati, da sempre attuata in Inghilterra.

PALERMO PER LE DONNE IMMIGRATE

Resterà legata al ricordo del card. Pappalardo, quale sua ultima opera prima di lasciare la Diocesi di Palermo, la casa di accoglienza che presto verrà aperta per donne straniere. Ma resterà legata anche al Convegno svoltosi in quella città nel novembre scorso. A chiusura infatti di quel solenne appuntamento della chiesa italiana, era sorta fra i convegnisti l'iniziativa spontanea di raccogliere un'offerta da consegnare al Cardinale in segno di gratitudine per l'eccellente ospitalità di quei giorni. Il Cardinale, nel ringraziare, aveva detto che avrebbe devoluto quell'offerta alla prima delle tre opere che gli stavano a cuore: l'apertura di una casa di accoglienza che offrisse alle donne quei servizi che la Casa S. Chiara, diretta da don Meli Baldassarre, già da diversi anni assicura agli uomini immigrati. Naturalmente quei 37 milioni raccolti erano un "obolo della vedova", che ora, sommati ai 2 miliardi assegnati dalla CEI per questa iniziativa, ne garantiscono la pronta realizzazione.

Sarà ristrutturato a questo scopo un gran-



Il Cardinale Pappalardo, Arcivescovo di Palermo.

de edificio messo a disposizione dai Francescani e che permetterà di ricavare una trentina di posti letto, oltre ai servizi di prima accoglienza.

ATTENTI AI RAGGIRI

Negli ultimi tempi si sono verificati degli inconvenienti spiacevoli per alcuni italiani intenzionati a trasferirsi in Germania per un'occupazione nel settore dell'edilizia: sono stati assunti in Italia da persone che si sono qualificate come imprenditori edili tedeschi, che hanno promesso loro possibilità lavorative, un alloggio equo e una volta riscosso il compenso per tale aggancio sono scomparsi senza lasciare traccia. Recentemente l'Ambasciata italiana a Bonn, per poter evitare che altre persone vengano raggirate, ha fatto pervenire una specie di promemoria da tenere a mente all'atto della stipulazione del contratto di lavoro con un'impresa edile tedesca.

Se, nonostante i dovuti accorgimenti, il lavoratore si dovesse imbattere in inadempienze da parte dell'imprenditore, si potrà rivolgere alle principali autorità tedesche: i Tribunali del lavoro, gli uffici del lavoro, la polizia dell'edilizia (sezione speciale della polizia locale), gli Uffici di vigilanza sulle attività della produzione e infine a tutti i consolati italiani che hanno sede in Germania.

BRUNO TRENTIN PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ITALIANO PER I RIFUGIATI

Il Consiglio Italiano per i Rifugiati ha come nuovo presidente Bruno Trentin, per tanti anni protagonista della vita politica e sindacale italiana. Trentin succede a Domenico Rosati che ha ricoperto la carica fin quasi dalla nascita di questo organismo non governativo, ufficialmente riconosciuto dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (ACNUR). Vicepresidente è stato nominato Massimo Saraz, mentre alla direzione rimane Christopher Heim.

"TURISMO DI RITORNO" PER I SICILIANI D'OLTREOCEANO

L'Assessorato per il Turismo della Regione Siciliana ha definito gli indirizzi e le norme operative per promuovere ed agevolare le visite in Sicilia dei corregionali residenti all'estero. Da parecchi anni viene posta all'attenzione della Regione l'esistenza, nei due continenti, di alcuni milioni di siciliani, di cittadinanza o di spirito, che chiedono di essere agevolati per rivedere o conoscere la terra delle loro radici. Assecondare il loro desiderio significa anche consolidare i rapporti reali, aprendo prospettive di indubbia positività.

GUIDA SULLE "LEGGI REGIONALI DELL'EMIGRAZIONE"

E' stata pubblicata la guida aggiornata della Filef sulle "Leggi regionali dell'emigrazione". A due anni dalla prima edizione si era reso necessario aggiornare il volume in seguito alle numerose modifiche ed integrazioni alla normativa. Come nella precedente edizione, la legislazione di ciascuna regione è preceduta nella guida da una scheda riassuntiva, anch'essa modificata e aggiornata, che indica le linee generali di ciascuna legge, i beneficiari, l'ambito degli interventi, modalità e documentazione sulla presentazione delle domande.

TRENTINI IN BOSNIA



Una delegazione dell'Associazione Trentini nel Mondo ha raggiunto Stivor in Bosnia e si è incontrata con numerosi oriundi trentini e con le autorità civili e religiose della zona. L'incontro, il primo dalla conclusione della guerra, è stato reso possibile grazie ad una serie di collegamenti con famigliari di trentini sopravvissuti al conflitto, che avevano mantenuto sporadici collegamenti con parenti ritornati nel Trentino prima e durante la guerra civile. Circa 650 persone sono rientrate nei paesi d'origine dei padri, soprattutto nei comuni della Valsugana, della Destra Adige e dell'Agro Pontino. Le famiglie residenti d'origine trentina sono circa novanta di cui ottanta a Stivor. I loro componenti sono per lo più anziani ed invalidi.



Germania

Entro il 30 giugno, 20 mila profughi bosniaci attualmente ospitati in Germania saranno rimpatriati per iniziativa delle autorità tedesche. In una seconda fase, entro cioè la data del 31 gennaio '97, la maggior parte dei profughi (circa 200 mila) dovrà comunque far rientro in Bosnia.

Dal provvedimento sono esclusi coloro che, in quanto testimoni, avranno parte nei processi già attivati presso il Tribunale Internazionale dell'Aja, i disertori che si sono opposti alla guerra, gli anziani che hanno parenti in Germania e quanti hanno perso tutti i famigliari.



Francia

In continua diminuzione il numero delle concessioni di asilo politico in Francia. Nel 1994 aveva ottenuto il riconoscimento dello status di rifugiato il 23,6% dei richiedenti, mentre nel 1995 la percentuale è scesa all'11,5%.

Il Governo francese motiva queste restrizioni con la necessità di contrastare le irregolarità di tutti coloro che presentano richiesta di asilo non essendo perseguitati ma semplicemente sfollati per motivi economici.

In questo modo, solo le domande dei perseguitati politici dai governi dei loro Paesi vengono prese in considerazione, mentre le possibilità sono quasi nulle per tutti coloro che nel Paese d'origine sono perseguitati dall'opposizione (ad esempio somali, liberiani, algerini). Forte preoccupazione a questo proposito è stata espressa dall'Alto commissariato per i rifugiati dell'O.N.U.



Portogallo

Negli ultimi anni la presenza dei portoghesi nei cantieri tedeschi è rapidamente aumentata. Si sospetta che la forza di spinta

NOTIZIE

venga da alcune ditte portoghesi che nascondono la loro attività all'estero sotto falso nome. Si stima che in Germania, soltanto nel settore edile, ci siano **circa trentamila lavoratori portoghesi clandestini**: costretti a lavorare tredici ore al giorno, guadagnano un salario più basso di qualsiasi altro lavoratore. Inoltre non raramente i loro "datori di lavoro" spariscono prima di averli pagati.



Argentina

L'inchiesta della Magistratura sui "desaparecidos" italiani potrebbe finire in archivio. Sarebbero oltre 600 gli italo-argentini scomparsi o uccisi durante la dittatura militare, che prese il potere con un cruento colpo di stato.

Il fascicolo processuale che determinò tredici anni fa l'apertura di un'indagine, riguarda Jorge Rafael Videla, Eduardo Massera, Ramon Agosti ed altri rappresentanti del regime.

Secondo gli avvocati Michele Gentile e Giancarlo Maniga, rappresentanti le 120 famiglie che da anni chiedono sia fatta luce sui loro famigliari tragicamente scomparsi, o fatti "sparire", la richiesta di archiviazione disposta a quasi due anni dal termine delle indagini preliminari, con ritardo arbitrario, di per sé estremamente significativo del mancato rispetto dei propri doveri d'ufficio, è un atto gravemente ingiusto e nasce dalla totale rimozione dei diritti delle parti lese e dei voluminosi e analitici atti istruttori acquisiti.



Messico

Il "Siglo21" (Secolo XXI) è un giornale distribuito a Guadalajara, seconda città del Messico. Da tempo rivolge la sua attenzione a Tjuana, città di confine con gli Stati Uniti, punto di passaggio per chi vuole passare la frontiera illegalmente.

A Tjuana ci sono anche i Missionari Scalabriniani, che da 10 anni hanno

PRESTO TRE CENTRI DI ACCOGLIENZA SULLE COSTE PUGLIESI

Uno a Brindisi, l'altro a Lecce e un terzo ad Otranto. Con un decreto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale sono state dettate le norme per avviare i tre centri di accoglienza per extracomunitari irregolari e privi di mezzi di sostentamento individuati all'atto dello sbarco sulle coste pugliesi o trovati nel territorio nazionale.

Il provvedimento attua le disposizioni per interventi straordinari a carattere umanitario per stranieri indigenti contenute nel decreto del 30 ottobre 1995, convertito poi in legge il 29 dicembre '95, quello cioè che autorizzava la vigilanza dell'esercito in Puglia. In particolare il regolamento autorizza il finanziamento di interventi straordinari a carattere assistenziale, alloggiativo ed igienico-sanitario "per il tempo strettamente necessario all'identificazione o espulsione" degli stranieri e individua nelle prefetture e negli enti locali i soggetti competenti per l'attivazione e la gestione dei centri.

UN NUOVO "GIORNALE DI STRADA"

Ventimila copie di tiratura, periodicità quindicinale, 80 extracomunitari (Senegalesi, Marocchini, nomadi Romeni e Albanesi), regolarmente assunti con contratti di "operaio addetto alla distribuzione", diffusione nazionale, anche se inizialmente concentrata nel centro e nord Italia. Queste le caratteristiche di "Come" nuovo "giornale di strada" edito a Milano da una cooperativa e destinato "ad aprire spazi e convogliare reddito verso il vasto mondo degli emarginati e senza fissa dimora che vivono le strade della nostra città", come hanno precisato il direttore responsabile, Elisabetta Alessandrini, e il presidente della cooperativa Edizioni dell'arco, Mauro Baffico.

Il costo della rivista è di lire tremila.



LA RETE ANTIRAZZISTA PROPONE AI SINDACATI UNA GIORNATA DI LOTTA

La rete antirazzista ha proposto ai sindacati - in un appello sottoscritto dai tre portavoce Frisullo, Morniroli e Enwereuzor - "che all'inizio dell'estate si tenga una giornata nazionale di lotta, articolata in scioperi ed assemblee locali, contro la clandestinità e per l'uguaglianza dei lavoratori, contro ogni razzismo e discriminazione; dunque per il permesso di soggiorno a tutti coloro che per lavorare o cercare lavoro in Italia, sono costretti a passare, rischiando anche la vita, per le mani di caporali e trafficanti".

COORDINAMENTO NAZIONALE CONTRO LA PROSTITUZIONE

Il 3 maggio il "Comitato a tutela delle donne immigrate" ha formalmente aderito al Coordinamento Caritas che si occupa del grave problema delle donne immigrate poi avviate sulla strada. Del coordinamento fanno parte la Fondazione Migrantes, UISG, USMI, CISM, Caritas Italiana, Associazione "Differenza Donna", USG. L'obiettivo è di attuare una comune linea di azione per contrastare la tratta delle immigrate ed aiutarle ad uscire dal giro della prostituzione.



GARANTIRE L'IMPEGNO SUI PROBLEMI DEGLI ITALIANI NEL MONDO

La Consulta nazionale emigrazione (promossa da Acli, Aitef, Anfe, Cser, Filef, Fondazione Migrantes, Istituto Fernando Santi, Mcl, Unaie) si è riunita a Roma il 16 maggio per esaminare le più urgenti questioni delle comunità italiane all'estero su cui richiamare l'attenzione e chiedere l'impegno del nuovo Parlamento nazionale e del nuovo Governo. In un comunicato viene ribadita l'urgenza di dare soluzione nella presente legislatura ai problemi prioritari dell'emigrazione, tra i quali l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero, la riforma del Cgie e dei Comites e la definizione di specifiche politiche culturali italiane. E al Governo è chiesto di garantire la continuità di un impegno puntuale sui problemi degli italiani nel mondo attraverso una specifica delega conferita sulla base di comprovate competenze ed esperienze.

IN NAVE COME IN GALERA

Pare che ai marittimi di certi Paesi, imbarcati sotto certe bandiere, vengano fatti firmare contratti con la clausola di non scendere a terra nei porti di scalo, facendone degli autentici reclusi nelle moderne "galere".

E' certo che ai marittimi extracomunitari, regolarmente imbarcati su navi italiane noleggiate a regime di bare boat charter, in sosta in porti italiani, è stato vietato dalle autorità di polizia di partecipare a escursioni fuori le "mura" cittadine, organizzate per loro dall'Apostolato del Mare. L'ultima è che i marittimi in sosta nei porti della Croazia, per scendere a terra dovrebbero pagare 150 kune, pari a 50mila lire o 30 dollari circa. Ragioni economiche, motivi di pubblica sicurezza, pericolo di emigrazione clandestina...ci sono sempre mille ragioni per giustificare simili mortificanti provvedimenti.

aperto la "Casa del Migrante". Ultimamente il "Siglo 21" sembra farsi portavoce di una campagna contro i Missionari Scalabriniani. E' del 30 aprile, ad esempio, un articolo con le dichiarazioni di Javier Duenas Garcia, delegato regionale dell'Istituto Nacional de Migración.

"Chi dà aiuti e fornisce vitto e alloggio agli illegali - dice Garcia - paga col carcere, non importa se si tratta di organizzazioni cattoliche come i Missionari di San Carlo".

La "Casa del Migrante" è l'unica istituzione che in Messico dà aiuto ai profughi, con un'assistenza che in 9 anni ha raggiunto circa 9.000 persone.



Onu

Ormai la povertà nel mondo sta crescendo

più rapidamente della popolazione, che pur sta aumentando ad un ritmo vertiginoso.

E' la diagnosi fatta a Ginevra dal coordinatore speciale dell'ONU per lo sviluppo economico e sociale, James Gustav Speth.

Anziché ridursi, come sarebbe stato auspicabile, il divario tra i più ricchi e i più poveri della terra è raddoppiato negli ultimi trent'anni. Se si continuerà così nel Duemila, cioè fra quattro anni, la metà della popolazione dell'Africa sud-sahariana vivrà in "assoluta povertà".

Già ora un miliardo e mezzo di persone sopravvivono in stato di "grave indigenza". Che fare?

"Ogni azione credibile volta a combattere la crescente povertà della popolazione del pianeta deve includere un forte aumento della cooperazione allo sviluppo e, soprattutto, una radicale riforma dei sistemi di cooperazione stessi", si legge nel rapporto presentato, a metà maggio, da Speth alla riunione annuale del consiglio esecutivo del Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite (UNDP), di cui è amministratore.

Attualmente la cooperazione favorisce più i ricchi dei poveri: "E' necessario ribaltare questa tendenza e cooperare con il settore privato e non solo con i governi", ha sottolineato Speth.

ANTONIO NANNI

EDUCARE ALLA CONVIVIALITÀ

Un progetto formativo per l'uomo planetario

EMI, Bologna 1994, pp. 239



Lo sforzo di A. Nanni si presenta come un tentativo ben riuscito di presentare la realtà umana in una prospettiva di mondialità. Il testo contiene un quadro organico che non fa sconti alla coscienza dell'uomo planetario, attingendo alle categorie forti della vita, declinate secondo un itinerario che parte dalla presenza originaria del volto dell'altro per sfociare nelle categorie programmatiche della responsabilità globale, dell'incontro con altre persone e della conseguente coabitazione e cooperazione.

L'autore non nasconde le difficoltà a chiunque desideri intraprendere un cammino serio sulla strada della mondialità. Oltre al termine che tante volte sa di generico, di astratto e di nebuloso, esiste in Italia un atteggiamento prevalente: di fronte al diverso si corre al riparo. Si parla, si propone e si scrive di interdipendenza, ma questa non viene vissuta come categoria etica. Di fronte a problemi mondiali, non abbiamo ancora un governo mondiale: nessuna organizzazione, neppure le Nazioni Unite, può vantare il diritto, soprattutto dopo ripetuti smacchi in Jugoslavia e in Somalia, di poter reggere le redini del nostro pianeta. La conclusione inevitabile è che ognuno deve arrangiarsi come meglio può. Alla luce di tutto questo, il ritor-

no parallelo dei localismi e dei fondamentalismi è tutt'altro che assurdo e appare come il tentativo di "rimettere al centro se stessi, di ripartire dalla propria terra, dal proprio gruppo etnico, culturale e religioso, rifiutando quel senso di parzialità e di relativismo che la nuova situazione storica di globalità e di meticciamento impone". L'educazione alla mondialità si colloca precisamente in questo contesto storico così complesso e conflittuale. Oltre a contenuti che vengono esposti con profondità e con un'attenzione particolare al contesto storico in cui viviamo, ogni capitolo è corredato di tabelle, esemplificazioni, citazioni di autori e organizzazioni competenti che aiutano il lettore a rendersi conto che la sfida è reale, ma che il compito, pur arduo che sia, non è al di là della portata delle nostre possibilità concrete.

Antonio Paganoni

COMUNITÀ DI S. EGIDIO

L'ITALIANO PER AMICO

Editrice La Scuola - pp 160, £18000



Il corso di lingua italiana per stranieri *L'Italiano per amico*, trae origine dalla ricerca e dall'esperienza della Scuola *Louis Mattignon*, nata a Roma nel 1983 dalle attività delle conoscitissime Comunità di S. Egidio.

In linea con i più recenti studi sui meccanismi di apprendimento di una seconda lingua, il corso privilegia l'aspetto della comunicazione in modo da rendere lo studente in grado di interagire in modo accettabile

con altri. Molto legato alla quotidianità, il corso ricostruisce situazioni quanto più reali, mettendo anche il neofita in condizione di comunicare, stimolandolo a comprendere la cultura e la società italiana, passando attraverso i nodi linguistici, i modi di dire e gli argomenti di conversazione.

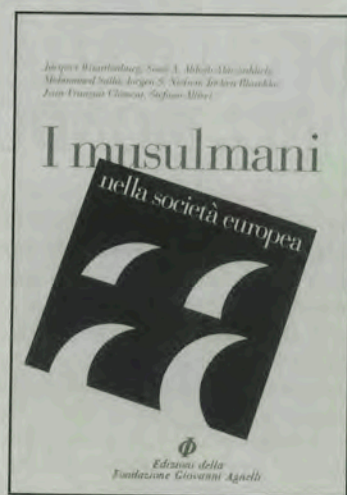
Pur essendo stato ideato per delle classi con insegnante, *L'Italiano per amico* è strutturato in maniera da offrire materiale utile allo studio individuale o a gruppi di autodidatti. Sono in preparazione il livello intermedio ed il corso avanzato.

Adottato da diversi centri o scuole per stranieri si è rivelato uno strumento prezioso ed estremamente duttile: riesce a rendere accessibile la lingua italiana a studenti di oltre cento etnie diverse, identificandone tratti e necessità comuni. Va inoltre segnalata la particolare disponibilità della sede romana della Editrice La Scuola, verso chi si occupa di fornire accoglienza culturale allo straniero.

AA.VV.

I MUSULMANI NELLA SOCIETÀ EUROPEA

Torino, Edizioni Giovanni Agnelli, 1994
pp.175, £. 30.000



Circa sette milioni di musulmani vivono oggi in Europa. Il presente libro, partendo concretamente dalla situazione in Francia, Germania, Gran Bretagna e in Italia, Milano, affronta temi specifici, come la natura dell'autorità islamica, la sua espansione odierna e i contenuti del diritto familiare islami-

co, che cambiano nel confronto fra culture così diverse. Il testo offre un vasto e profondo contributo per una maggiore conoscenza del mondo islamico in Europa.

PIERRE BOZ

L'ISLAM. UN PIANETA TUTTO DA SCOPRIRE

Paoline, Milano 1996 - pp. 191, £16.000



L'incontro tra persone, appartenenti a diverse religioni, è diventato quasi quotidiano nelle nostre città. Ma che cosa sa l'uno dell'altro? Questa pubblicazione, che non vuole "assolutamente situare l'Islam in una prospettiva cristiana", l'Autore ci avvicina a questo pianeta in fondo così sconosciuto: la sua storia e l'attualità, la figura di Maometto il profeta, i rapporti tra cristiani e musulmani, il "Cristo del Corano".

Pierre Boz, che per lungo tempo ha vissuto in terra musulmana, è consigliere per l'Islam presso l'Arcivescovado di Parigi. Con questo libro, di lettura scorrevole, offre un agile contributo per l'incontro tra uomini, che si stimano proprio nella loro diversità.

RICCARDO MAZZELLI

IL RAZZISMO IERI E OGGI

Editrice La Scuola, Brescia, 1993
pp.126, £16.400

Che cosa vuol dire *razzismo*, quando inizia, dove sono le sue radici nella storia, come si fa sentire?

Un libro ricco di segnalazioni, immagini, storie ed esempi, che non stanca. Scritto per ragazzi della scuola media, si presta molto bene come sussidio per le materie scolastiche che trattano questo tema da prospettive diverse.

Dopo ogni capitolo, che di volta in volta



si occupa di espressioni differenti di razzismo, segue un quadro sintetico con una verifica di apprendimento ed alcune proposte di ricerca.

MINISTERIO de ASUNTOS SOCIALES -
DIRECCION GENERAL de MIGRACIONES

ANUARIO DE MIGRACIONES 1995

Vásquez Feijòo Isabel (ed.) pp. 606

Chi vuole saperne di più sull'attuale situazione delle migrazioni in Spagna troverà ampie e dettagliate informazioni



nel presente annuario. Il libro, composto, da dati, statistiche e norme si divide in 8 grandi capitoli: "Popolazione e movimento migratorio spagnolo", "Popolazione e migrazioni interne", "Popolazione e immigrazione in Spagna", "Regolamento legislativo", "Unione europea", "Applicazione delle norme legislative e procedure amministrative di carattere generale", "Informazione amministrativa", "Indirizzi utili". Una pubblicazione per esperti nel settore.

Appuntamenti

VIENNA - 11/12 GIUGNO

Promossa dalla Commissione Europea, su iniziativa della Europarlamentare Maria Paola Colombo Svevo, relatrice per la Commissione per le libertà pubbliche e gli affari interni del Parlamento Europeo, si svolgerà la "Conferenza sulla tratta delle donne".

MILANO - 14 GIUGNO

In occasione della pubblicazione del volume "L'Occidente di fronte all'Islam" si terrà presso la Sala Convegni Cariplo, in Piazzetta Bossi, 2, l'incontro dibattito "L'Occidente di fronte all'Islam. L'Islam di fronte all'Occidente". Presiederà Valeria Fiorani Piacentini.

Per informazioni: Segreteria Fondazione Cariplo I.S.M.U. 02/72023398.

ROMA - 17/20 GIUGNO

Con inizio alle ore 17.00, presso la Domus Pacis, la Fondazione Migrantes organizza il Convegno Dei Direttori Diocesani Migrantes sul tema "Chiesa e Migrazioni Oggi".

MILANO - 21 GIUGNO

In collaborazione con l'Ufficio Stranieri del Comune di Milano si terrà dalle ore 14 sino alle 17 nella Sala Convegni Cariplo, Piazzetta Bossi, 2, un incontro di discussione sui risultati dell'"Indagine sulle migrazioni a Milano".

MILANO - 24 GIUGNO

Organizzato dalla Fondazione Cariplo I.S.M.U. in collaborazione con la Fondazione San Carlo si svolgerà presso la Sala Convegni Cariplo, il seminario "Cittadinanza Europea: problemi, proposte, indicazioni in vista della revisione del Trattato di Maastricht".

ROMA - 24/27 GIUGNO

Organizzato dalla Fondazione Migrantes si terrà presso la sede di Via Aurelia, 481, il Convegno Europeo Delle Missioni Cattoliche Italiane dal titolo "LA NUOVA EUROPA: MOVIMENTO DI POPOLI, UNA SFIDA ALLA SOCIETÀ E ALLA CHIESA". Di alto profilo i relatori: il Card. Camillo Ruini, Giuseppe De Rita, Sergio D'Antoni, Mons. Karl Lehmann, P. Maurizio Bormans, P. Enzo Bianchi.

PRATOLA PELIGNA (L'AQUILA) - 13/14 LUGLIO

Organizzato dal mensile "La voce dell'emigrante", si terrà il XIX convegno regionale di studi sui temi: "L'Italia centro dei fermenti migratori tra l'Europa ed il Mediterraneo: problemi e prospettive" e "Una vita per la miniera: cinquant'anni di emigrazione italiana in Belgio, quarant'anni da Marcinelle". Sarà allestita nei locali del Palazzo municipale una mostra fotografica (8/16 luglio).



Parla come mangi

di PAOLA SCEVI



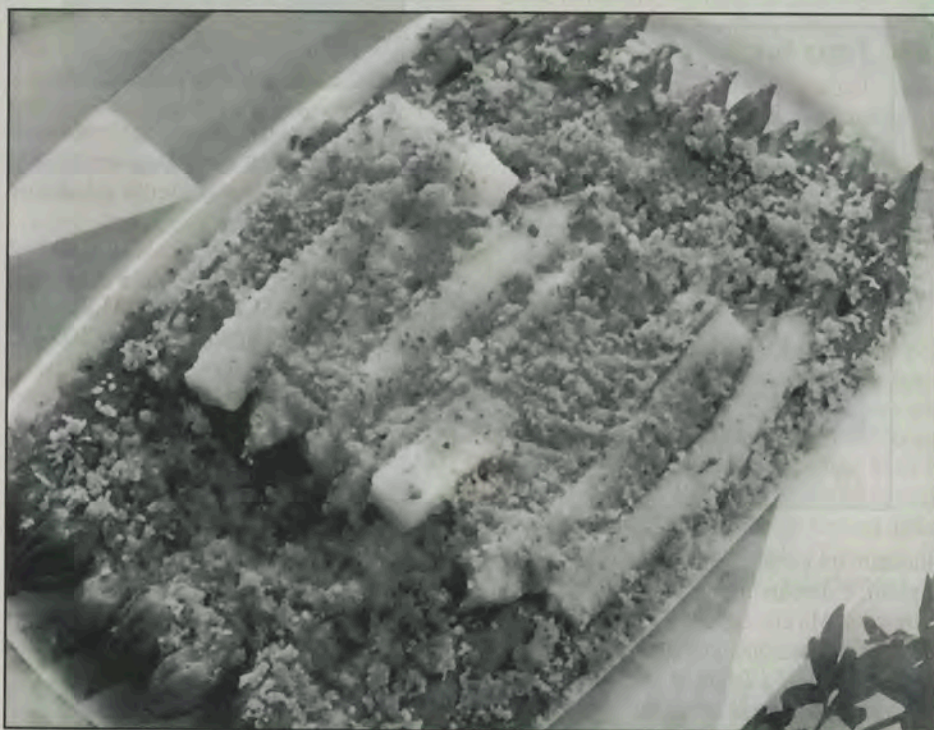
GLI ASPARAGI: UNA RAFFINATA VERDURA PRIMAVERILE

Di questa pianta, originaria dell'Asia Occidentale, esistono molte varietà frutto di incroci, che si possono peraltro, ricondurre a tre colori: verde, bianco e violetto. Molto pregiati gli asparagi bianchi di Bassano (che sono raccolti quando non hanno ancora visto la luce del sole), i violetti d'Argenteuil ed i verdi di Altedo.

Le proprietà medicamentose di questo ortaggio, note fin dall'antichità, lo rendono particolarmente indicato per chi soffre di dolori reumatici e per gli obesi. Contiene ferro, calcio, potassio, fosforo e vitamine dei gruppi B e C ed ha un basso contenuto calorico (circa 30 cal. ogni 100 gr.).

Per il loro sapore intenso gli asparagi, si prestano alla preparazione non solo di contorni, ma di piatti raffinati e piacevoli, specialmente se realizzati nel periodo primaverile quando si acquistano i migliori e a prezzi più convenienti.

La loro coltivazione viene realiz-



zata in terreni sabbiosi ben esposti al sole "asparagiaie" utilizzando le cosiddette zampe e cioè un insieme di radici e di rizomi che una volta interrati danno vita a piante produttive dopo tre anni e che restano tali per una quindicina.

Questi ortaggi si raccolgono appena hanno raggiunto i 12 cm. di altezza perché se lasciati crescere troppo diventano legnosi riducendo al minimo la parte commestibile. La raccolta è fatta a mano, pezzo per pezzo, e questo è uno dei motivi per cui gli asparagi

ALLA PROVENZALE

Ingredienti: dose per quattro persone.

700 gr di asparagi violetti
trito aromatico (composto da prezzemolo, timo, maggiorana)
parmigiano reggiano grattugiato
10 fette di pancarrè
olio extravergine d'oliva
sale e pepe

Dopo aver mondato gli asparagi, lessateli in poca acqua bollente, quando sono al dente scolateli e disponeteli in una pirofila. Passate le fette di pancarrè, a cui avrete tolto la crosta, nel tritatutto insieme a tre cucchiaini di trito aromatico al sale e al pepe e cospargete con questa impanatura aromatica e con parmigiano grattugiato gli asparagi. Dopo averli irrorati con l'olio fateli gratinare in forno per alcuni minuti e serviteli tiepidi.

ASPARAGI ALLA GRECA

Ingredienti: dose per quattro persone.

1 kg. di asparagi,
1 limone,
1 uovo + 1 tuorlo,
sale,
olio extravergine di oliva

Cuocete gli asparagi in acqua salata, scolateli, asciugateli e disponeteli su di un piatto di portata. Sbattete l'uovo più il tuorlo, aggiungete il succo di un limone, e versate la salsa sugli asparagi caldissimi che avrete precedentemente irrorato con l'olio extravergine di oliva.

ALLA VENETA

Ingredienti: dose per quattro persone.

1 kg di asparagi bianchi (di Bassano)
3 uova sode,
olio,
limone,
sale

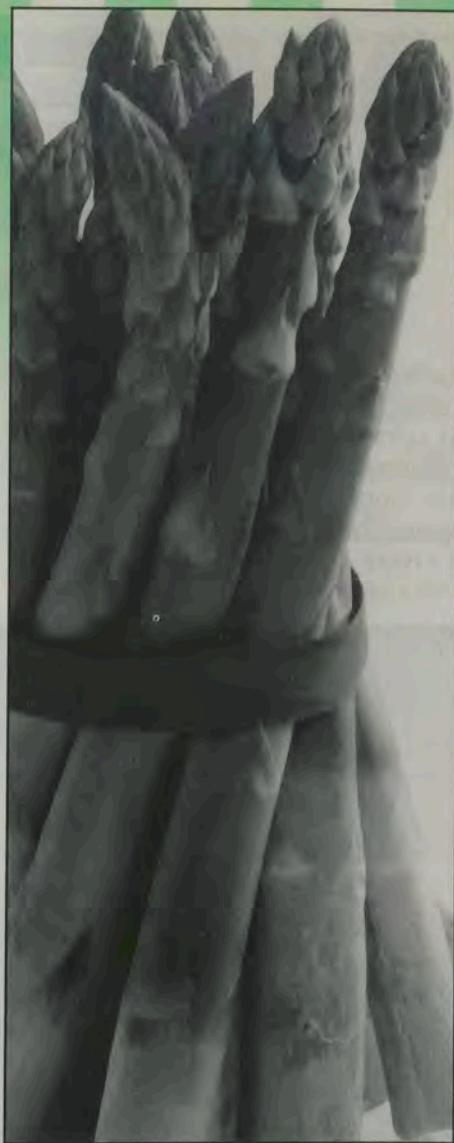
Lessate gli asparagi e disponeteli su un piatto di portata. Versate in una tazza abbondante olio, aggiungete il succo di mezzo limone e sbattete energicamente il composto; versatelo sugli asparagi, quindi cospargeteli con le uova finemente tritate. Serviteli con crostini caldi.

TORTA SALATA DI ASPARAGI

Ingredienti: dose per 8 persone

800 gr di asparagi,
400 gr di champignon,
300 gr di zucchine,
4 uova,
2 rotoli di pasta sfoglia surgelata,
1 scalogno,
parmigiano reggiano,
olio extravergine d'oliva,
sale e pepe

Scongellate i rotoli di pasta; nel frattempo mondate e lavate gli asparagi, tagliateli a fettine e rosolateli per 5 minuti in un soffritto di scalogno ed olio extravergine di oliva. In una padella stufate, in poco olio, le zucchine che avrete precedentemente ridotto a rondelle quindi, unite gli champignon a fettine e lasciateli insaporire per 5 minuti poi, aggiungete gli asparagi e tre uova battute, cuocete a fuoco lento ancora per alcuni minuti sino a quando avrete ottenuto un composto cremoso che insaporirete con sale pepe e tre cucchiaini di parmigiano. Rivestite con uno dei rotoli di pasta una teglia e riempietela con il composto cremoso ripiegando all'interno la pasta che fuoriesce; coprite il tutto con il secondo rotolo di pasta premendola lungo i bordi e togliendo l'eccedenza, quindi, spennellate la torta con un uovo battuto, incidetela con piccoli tagli sulla superficie e ponetela in forno a 220° per 30 minuti circa.



CREMA DI ASPARAGI

Ingredienti: dose per quattro persone

800 gr. di asparagi,
150 gr. di carote,
50 gr. di cipolle,
150 gr. di patate,
1 mazzetto di prezzemolo,
1 gambo di sedano
100 gr. di burro
2 dadi per brodo
1 dl. di panna liquida
dadini di pane in cassetta tostati in forno,
parmigiano reggiano grattugiato,
sale

Dopo aver mondato e lavato gli asparagi, legateli a mazzetti e fateli cuocere in poca acqua bollente leggermente salata, avendo cura di tenere le punte fuori dall'acqua. Sgocciolateli, staccate le punte verdi, tenetele da parte e rimettete gli asparagi nel liquido di cottura conservato aggiungendo altra acqua, se necessario, per averne circa un litro e mezzo. Unitevi le carote, la cipolla, il sedano ed il prezzemolo, le patate, mondati, lavati e tagliati a pezzi. Proseguite la cottura per circa mezz'ora, poi passate il tutto al passaverdura e rimettete sul fuoco aggiungendo i dadi per brodo. Nel frattempo insaporite le punte degli asparagi nel burro e distribuitele nei piatti fondi. Prima di togliere il passato di verdura dal fuoco, aggiungete la panna, quindi servitelo nei piatti preparati. Aggiungete a piacere i dadini di pane tostati in forno, passati nel burro fuso e poi nel parmigiano reggiano grattugiato.

sono così preziosi.

Prima del loro utilizzo debbono essere opportunamente puliti, tagliando l'estremità legnosa del gambo e raschiandoli delicatamente con un coltel-



lino, poi lavati in acqua fredda corrente.

E' consigliabile cuocerli a vapore per conservarne le caratteristiche nutrizionali e garantirne un sapore intenso; se lessati è bene utilizzare l'apposita pentola stretta e alta che consente di cucinarli mantenendoli in piedi, legati a mazzi, badando che l'acqua non copra le punte (sono sufficienti 4 minuti di bollire per scottarli mentre ne occorrono circa 12 per lessarli).

Con l'aggiunta di una semplice salsina all'uovo (alla greca), conditi con abbondantissimo burro a fiocchetti e cosparsi di parmigiano (alla parmigiana) insaporiti da un'impanatura aromatica composta da timo, maggiorana, prezzemolo, (alla provenzale) oppure con l'aggiunta di uova sode tritate e serviti con crostini di pane tostati (alla veneta), costituiscono un saporito contorno di veloce realizzazione. Le punte degli asparagi poi, possono essere incorporate in omelette mentre gli asparagi sottili, selvatici, che crescono

spontaneamente, possono essere fritti con l'aggiunta, a fine cottura, di un pizzico di sale ed un po' di pepe.

Nell'ampio panorama di creme e di vellutate quelle che hanno come base questo ortaggio sono senz'altro tra le preparazioni più amabili per il sapore delicato ma intenso e costituiscono un'ottima soluzione per rifuggire scelte sconsigliate nelle cene importanti. Peraltro, non sono di semplice preparazione; infatti, per realizzare una crema ben omogenea, non troppo fluida né troppo, densa occorre un po' di perizia ed un piccolo segreto: l'utilizzo di una base di amido ottenuta con ingredienti come patate, pane, farina o fecola che renderanno la composizione più armonica.

Gli asparagi poi, possono essere utilizzati per la realizzazione di golose torte rustiche, che costituiscono un elemento tipico per il brunch (la tarda prima colazione che sostituisce il pranzo) o per le scampagnate.

Paola Scevi

Tra i film presentati alla quarantunesima edizione del Festival di Cannes, svoltasi dal 9 al 20 maggio, due in particolare meritano di essere segnalati: "Secrets and lies", vincitore della Palma d'oro e del premio per la migliore attrice, e "Po di Sangui" (L'albero di sangue).

La prima pellicola è un apologo sul razzismo costruito con intenso realismo dal cineasta inglese Mike Leigh. Narra di Hortense, giovane appartenente alla borghesia nera londinese, la quale dopo la morte dei genitori adottivi avverte l'intenso desiderio di conoscere la madre naturale e si dedica alla sua ricerca. La sorpresa è veramente grande quando la ragazza scopre che la madre, Cynthia, è una donna bianca. Anche quest'ultima, peraltro, è sconcertata perché aveva dato in affidamento la bimba al momento della nascita: non aveva voluto vederla e non sospettava che fosse di colore. Superato il primo legittimo imbarazzo, le due donne instaurano un legame di affetto e complicità. In particolare Cynthia è affascinata dalla figlia, che rappresenta la realizzazione di tutto ciò che lei ha solo potuto sognare, sia sotto il profilo socio-economico, sia sotto il profilo umano. Ma quando la invita al compleanno dell'altra figlia, Roxanne, costringendo tutta la famiglia a prendere atto che questa bella giovane di colore appartiene al nucleo familiare, a buon diritto, accade il finimondo. E' questa la scena clou del film che non può non riportare alla mente il classico di

Stanley Kramer "Indovina chi viene a cena?". Dopo poco, però, gli animi si rasserenano e, il rito del tè consumato tra la madre e le due figlie, sottende l'inizio di un nuovo legame, caratterizzato dal desiderio di vivere nella verità a qualunque

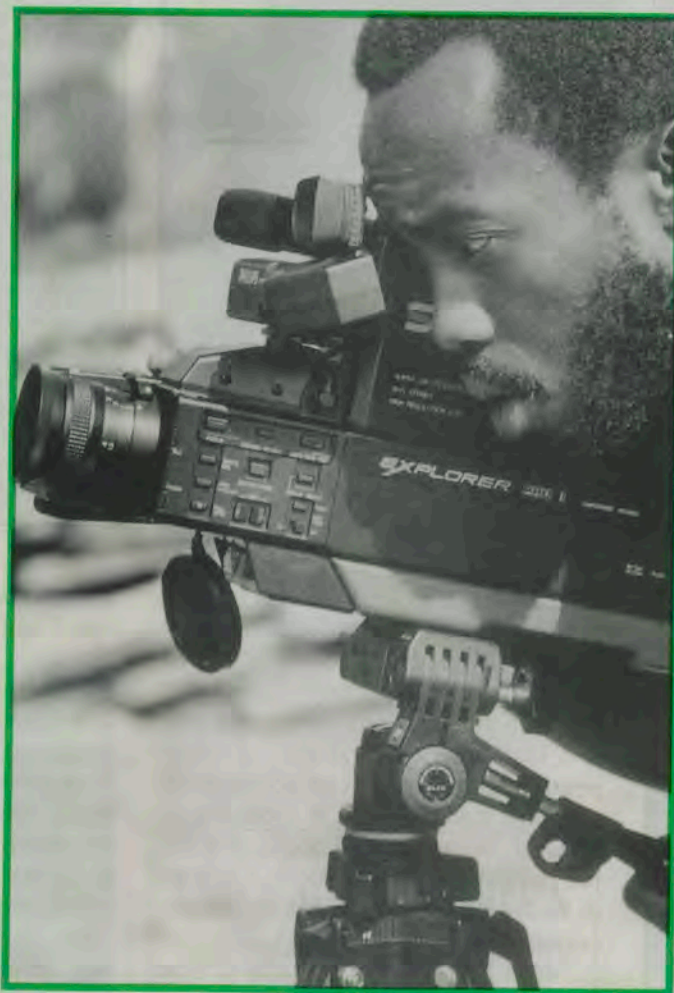
prattutto la giuria del Festival.

Con la seconda pellicola il regista africano Flora Gomez, ha raccontato, più con le immagini ed i silenzi che con le parole, una leggenda del suo paese, la Guinea Bissau. Narra, con mirabile raffinatezza visiva, di un villaggio dove per tradizione alla nascita di ogni bimbo viene piantato un albero destinato a crescere con lui e a sopravvivergli alimentando la speranza nel futuro. Un giorno però, la paura di un intervento straniero che distrugga la foresta induce lo stregone a convincere gli abitanti a partire per dirigersi verso il deserto. Ma dopo lunghe peregrinazioni la gente del villaggio ritornerà sui propri passi verso le antiche tradizioni e radici.

E' proprio questo l'esemplare messaggio di un'opera così carica di simboli spesso difficili da interpretare: l'oblio del passato, la dimenticanza della propria storia, impediscono un armonico ed equilibrato sviluppo. Il rosso è il colore dominante di un'opera sofisticata, frutto della cultura occidentale del regista, ma anche della sua sensibilità tutta africana: il rosso delle decorazioni ma anche dei drappi che ricoprono i morti, il rosso del sangue ma anche il simbolo del potere nella cultura ani-

mista che convive in Guinea Bissau con il cattolicesimo e l'islamismo. Il momento più emozionante del film è l'incontro in un canyon inospitale tra gli abitanti di due diversi villaggi. Esausti, si soccorrono a vicenda, si donano acqua, in fraterna solidarietà. Ripensando a tragedie come quella del Ruanda o della Liberia vengono i brividi.

Luciana Scevi



costo.

Dopo il furore iconoclasta e la sarcastica ferocia del precedente "Naked", il regista Mike Leigh opta qui per una parabola sul razzismo toccante e delicata, non priva però di frammenti ruvidi ed amari che caratterizzano la coraggiosa ricerca d'identità della giovane nera. Il film, quindi, ha giustamente conquistato i critici, il pubblico e so-

Sorrisi e grida

di FELIX

IL COLORE DELLA MUSICA

"Io, i miei amici, li chiamo per nome, non ho bisogno di sapere dove sono nati, che origine hanno, se la loro famiglia è benestante o povera, se sono bianchi mulatti, neri o negri. Tutte queste parole sono sempre e comunque un'offesa, perché ti mettono di fronte a un problema di razza che in realtà non dovrebbe esistere. Non mi interessa il colore del mio sassofono, mi sta a cuore solo la sua musica. Mi piacerebbe che fosse così semplice anche tra noi, uomini e donne".

(Il musicista James Senese sul Corriere della Sera, 09.05.'96)

MEDICINA ALTERNATIVA

Nei grandi quartieri periferici di New York ci sono moltissime comunità etniche che non prendono in considerazione la medicina occidentale. "Senza i loro stregoni non abbiamo il modo di raggiungere questa gente - dice il dr. Korin - perché loro sono parte della comunità mentre noi medici siamo degli estranei".

(l'Unità, 11.05.'96)

PADRI-PADRONI

Per perorare la sua causa, il senatore repubblicano dell'Alabama Charles Davidson ha scritto e pronunciato in senato un discorso in difesa della schiavitù. Ha detto, tra le altre cose, che gli schiavi neri vivevano benone e che mai come allora nella loro comunità regnava la pace e l'amore. "Il numero degli stupri, delle rapine e degli omicidi è cento volte più alto oggi tra i neri che abitano i ghetti di quanto non lo fosse quando erano schiavi. E la verità è che nessun servitore è stato mai trattato meglio, con più affetto e considerazione, degli schiavi del sud. Allora i loro padroni si preoccupavano per loro e la loro vita si svolgeva in armonia".

(l'Unità, 11.05.'96)

LAVORARE STANCA

Fuori dai piedi gli immigrati che ci rubano il lavoro? Calma, ragazzi. La realtà è sempre più complessa degli slogan. Basta fare un giro nei paesini e nei paesotti della Bergamasca, preferibilmente nelle fonderie, magari durante i turni di notte. Vedere per credere: qui nell'estrema provincia dell'impero leghista, la baracca la mandano avanti anche i senegalesi, i marocchini, i ghanesi o gli slavi. Una minoranza, s'intende: in tutto sono seimila circa, di cui più della metà assorbiti dal set-

tore industriale. Ma una minoranza, e qui sta il punto, ormai necessaria.

(Fabio Finazzi, Avvenire, 11.05.'96)

"VOGLIA DI LAVORARE..."

"Mi chiamo Carla Campanini, abito a Parma, ho 52 anni, non conosco Matera, ma ho sempre desiderato lavorare al Sud e ho visto che siete in difficoltà perché, incredibilmente, non trovate donne da assumere come spazzini; sono sicura che sorriderà, ma eccomi qua a chiederle se può esaudire il mio sogno di lavorare nella bella Italia del Sud".

E' la lettera che una donna di Parma ha inviato al comune di Matera, che da oltre un mese sta cercando - senza riuscirci - di assumere 12 spazzini trimestrali per rafforzare il servizio di pulizia delle strade cittadine.

(Il Giornale, 11.05.'96)

...SALTAMI ADDOSSO!"

Postino? No, grazie. Un milione e settecentomila lire al mese? No, grazie. Posto fisso? No grazie, abbiamo altro da fare! Nell'Italia dei disoccupati, c'è anche chi può permettersi il lusso di una sfilza di risposte che sembrano un insulto all'ufficio di collocamento. Accade a Padova, terra del Santo e del mira-



(l'Unità, 12.05.'96)

colo economico: su 194 chiamati dall'Ente Poste per ricoprire incarichi di portafoglio 123 hanno rifiutato. E non si sono nemmeno presentati alla chiamata.

(Il Giornale, 11.05.'96)

"CATENE"

Da un paio di settimane il responsabile del servizio acquisti di una grande catena di supermercati del Veneto passa le sue serate, anziché con gli amici, chino su 12 libri di storia e cultura ebraica. Alla fine dovrà stendere una relazione e se avrà dimostrato di avere compreso lo spirito che pervade quei libri potrà considerare "pagato" un suo inopportuno sfogo antisemita.

(Corriere della Sera, 14.05.'96)

IL SONNO DELLA RAGIONE

L'educazione della scuola rimastica le solite cose, mentre l'informazione di ogni giorno sbiadisce i problemi di chi vive al nostro fianco. La Tv potrebbe far qualcosa. Gli americani ci hanno pensato. La NBC si rivolge ai latini d'America, dentro e fuori USA, con un Tg lungo 24 ore. Accanto alla solita pubblicità, spot che invitano alla comprensione. Meditazioni non brevissime. Lettini di neonati all'ospedale. Bianchi, neri, sfumati. "Dormono uno vicino all'altro e sono subito contenti..." voce dello speaker. E poi svastiche, razzisti incappucciati, scritte che esaltano il Nord contro gli infingardi del Sud. Lo spot finisce con le immagini di un cimitero. "Dormono ancora assieme, bianchi e neri, e non se ne lamentano. Val la pena di avvelenare i cuori per un breve intervallo tra un letto e l'altro?".

(Maurizio Cherici, Corriere della Sera, 14.05.'96)

SOLO NERO

Perché i neri sono tendenzialmente più veloci dei bianchi? "E' un interrogativo che non mi sono mai posto perché non sono mai stato bianco".

(Carl Lewis, Corriere della Sera, 19.05.'96)

IL BRACCIO VIOLENTO DELL'AUTORITA'

E' finita sotto inchiesta e rischia sanzioni disciplinari un'insegnante britannica che con una telecamera nascosta ha filmato le violenze commesse a scuola dai propri allievi. Il filmato, mandato in onda da un canale privato, il Channel 4, ha fatto infuriare le autorità scolastiche, che hanno accusato Gill Taylor, 36 anni, di aver agito in modo egoistico e di aver compromesso la reputazione della scuola, un liceo di Manchester.

(l'Unità, 18.05.'96)



(Corriere della Sera, 13.05.'96)

PREGHIERA



Tu, o Dio, non ci hai dato un cuore perché ci odiassimo, né delle mani perché ci uccidessimo.

Fa che ci aiutiamo l'un l'altro, che le piccole diversità tra i nostri vestiti, le lingue, gli usi, tra tutte le nostre leggi imperfette, così diverse l'una dall'altra, e così uguali davanti a te, non siano segnale di odio e di persecuzione.

Fa che coloro i quali, coperti d'una tela bianca, dicono d'amarti, non detestino coloro che dicono la stessa cosa portando un mantello nero; che sia uguale adorarti in una lingua piuttosto che in un'altra.

Possano tutti gli uomini ricordarsi che sono fratelli!

Voltaire (1694-1778)
Lettera sulla tolleranza